

GENNAIO  
N°1/2025

I VERBI DELLA FEDE

**SPERARE**

**L'EC**  **OOOO**  
**DEL GIAMBELLINO**

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA  
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

## SPERANZA

*La virtù che preferisco, dice Dio, è la speranza.*

*Una fiamma tremolante attraversa lo spessore dei mondi.*

*Una fiamma vacillante attraversa lo spessore dei tempi.*

*Una fiamma affannosa attraversa lo spessore delle notti.*

*La piccola speranza avanza tra le sue due grandi sorelle,  
ma non le si fa attenzione.*

*Sulla strada che sale, trascinata,  
appesa al braccio delle sue due grandi sorelle,  
che la tengono per mano,  
la piccola speranza avanza.*

*E in mezzo alle sue due grandi sorelle  
ha l'aria di lasciarsi trascinare  
come una bambina che non avesse forza di camminare  
e si facesse trascinare su quella strada suo malgrado.*

*In realtà è lei che fa camminare le altre due,  
e le trascina,  
e fa camminare tutti quanti.*

*La giovane speranza... è la sorgente della vita,  
perché è lei che costantemente ci disabitua.*

*E' lei che fa sgorgare e zampillare la grazia,  
perché costantemente ci spoglia dell'abito morale dell'abitudine.*

*La fede senza di lei  
prenderebbe l'abitudine del mondo,  
e senza di lei la carità  
prenderebbe l'abitudine del povero.*

*La fede senza di lei e la carità senza di lei  
prenderebbero, ognuna da parte sua,  
l'abitudine stessa di Dio.*

*Ciò che mi stupisce, dice Dio, è la speranza.  
Questa piccola speranza che ha un'aria da nulla.*

*Questa giovane speranza:  
immortale.*

Charles Peguy – 1911

Dall'opera "L'atrio del mistero della seconda virtù"

### RICORDO DI DON TOMMASO

La forza della voce in un corpo fragile 4

Lettera dell'arcivescovo Delpini 5

La speranza compiuta 6

### GIUBILEO 2025

Dite "amici" ed entrate 8

Il Giubileo per dare sollievo all'umanità stanca 10

Indulgenza: che senso ha? 14

### TEMA DEL MESE: SPERARE

Sperare, una virtù da coltivare 16

Il tempo che resta 17

Il fior della speranza 18

Spes fons vitae 20

Passato e futuro della speranza 22

La speranza a una certa età 24

Sperare 25

### SANTO DEL MESE

Beato Carlo Acutis 26

### EDUCAZIONE

Gennaio, mese di iscrizioni 31

### FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA

Una Santa Famiglia contemporanea 32

Festeggiamo gli anniversari di matrimonio 36

### ATTIVITÀ CARITATIVE

Iniziativa solidale Avvento 2024: risultati 30

Notizie dal Gruppo Jonathan 40

Iniziativa "Dona un regalo": ringraziamenti 41

Notizie ACLI – Centri di Ascolto 42

### VITA DELLA COMUNITÀ

Corso preparazione al matrimonio – Corso cresime adulti 27

Pellegrinaggio in Turchia 28

Nuovo logo della Comunità pastorale 37

Gruppo di lettura – Un anno di libri 38

Notizie dal Gruppo Sportivo OSV 44

Battesimi, matrimoni e funerali 46

Indirizzi e orari 47

### L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala

Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars

Anno XLIX–GENNAIO 2025 – n°1

PRO MANUSCRIPTO

# LA FORZA DI UNA VOCE IN UN CORPO FRAGILE

Per ricordare don Tommaso, proponiamo una sintesi dell'omelia pronunciata da don Antonio al suo funerale, il 4 gennaio.

Nella pagina a fianco troverete anche le parole del vescovo, che ha fotografato bene la vita di don Tommaso.

## La forza di una voce in un corpo fragile

Il primo ricordo personale, al mio arrivo in San Vito, quindici anni fa.

Un passo incerto.... Una voce potente

## La forza della sua voce

Da dove veniva la forza della sua voce? Io credo dalla sua passione per la Parola di Dio, e insieme dalla sua attenzione agli uomini che vivono in condizioni difficili. Per i poveri: Quarto Oggiaro, insegnante sindacalista, dalla parte dei poveri; padre Kizito e l'Africa, un amore mai dimenticato (la famiglia africana adottata); gli anni del Giambellino, la Caritas, la vicinanza ai disabili di Jonathan, la predicazione...

Una voce per chi non ha voce.

Ma soprattutto l'ascolto: la sua voce ti dava parola, il suo silenzio era accogliente.

E senza dimenticare il canto, una voce intonata e trascinate, perché c'era un lato giocoso e ironico in Tommaso, il gusto della battuta, la gioia di cantare insieme.

## In un corpo fragile

Piano piano quella voce si è fatta più flebile.

Tommaso parlava sempre di meno (ricordo i pranzi a casa, con me e Giacomo: lui parlava poco, ascoltava, a volte diceva di non saper che dire). Tommaso non nascondeva la sua fragilità: un segno evidente del modo con cui ha vissuto il suo essere fragile sono stati gli ultimi anni. Celebrava accompagnato, aveva ceduto anche la predicazione all'amico diacono Francesco, sostenuto, tenuto da braccia amiche, con

una voce sempre più debole, anche il canto alla fine si era quasi spento, e non trascinava più l'assemblea. In casa la sua famiglia africana lo ha sostenuto fino alla fine, con una presenza affettuosa, come una vera famiglia. Ma non ha mai lasciato – finché ha potuto – il suo legame con l'eucaristia, il suo legame con Gesù. Non era solo una fragilità del corpo: anche la sua fede ha conosciuto momenti di vacillamento: forse per questo sapeva capire chi fa fatica a credere. Come Gesù sulla croce qualche volta si sentiva nell'oscurità di un abbandono (ricordo alcune telefonate non prive di angoscia). Ma la sua fede non è venuta meno e il Signore non lo ha mai abbandonato.

Penso che il coro degli angeli oggi abbia acquisito una voce in più, che tornata forte continuerà a cantare per i poveri, per i fragili come lui, che camminano con fatica su questa terra.

Grazie Tommaso



MONS. MARIO DELPINI  
Arcivescovo di Milano

Milano, 2 gennaio 2025

Desidero condividere la preghiera di suffragio e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, amato, stimato san Tommaso Basso. Ha vissuto il suo ministero con una lunga fedeltà alle comunità alle quali è stato destinato, prima a Quarto Oggiaro e poi al Giambellino. Nel suo modo di fare il prete ha praticato con evidenza esemplare umiltà e intelligenza. Non ha cercato ruoli di prima responsabilità né occasioni di visibilità, piuttosto ha coltivato rapporti per aiutare e farsi aiutare, per comprendere e scongiurare la tentazione dell'indifferenza verso chi è sconosciuto. Nel tempo della fragilità ha apprezzato le attenzioni che ha ricevuto ringraziando con il suo sorriso unite e con la sua preghiera semplice. Mentre lo ricordiamo con affetto e gratitudine confidiamo che continui a pregare e a sorriderci.

Mario Delpini

# LA SPERANZA COMPIUTA

Caro don Tommaso, sono convinto che finalmente mi senti forte e chiaro, molto più e molto meglio che in questi ultimi cinque anni di frequentazione domenicale. Quando hai deciso di lasciarci, a sorpresa, in quella data così significativa - il compimento della festa di Natale, la vigilia di un anno santo - ero purtroppo molto lontano da Milano. Però un caro amico, residente anche lui all'istituto Sacra Famiglia dove hai passato queste ultime settimane, ti è venuto ancora una volta a trovare. Mi ha scritto quella sera queste parole molto sagge: "la tua speranza è compiuta". Ti ringrazio quindi non solo per il tuo esempio di ottimismo nello spirito (in tutti i sensi: sei sempre stato spiritoso - i miei figli ricordano e ripetono certe tue battute, anche dette dal letto dell'ospedale) ma anche per ricordarci, qui e ora, che la speranza attende un compimento.

Non in modo vago, nella forma del "chissà" o del "potrebbe", ma nella forma dell'incontro. Quell'incontro nel quale ci hai preceduto. Ricordo, nelle prime settimane di degenza, di averti chiesto cosa potevo dire a chi incontravo tornando a san Vito. Hai risposto subito: "di' che voglio bene a tutti". E una settimana dopo, nel tuo stile: "di' che non ho ancora cambiato idea". Ti penso quindi sempre della stessa idea. Dal gioioso incontro, dal festoso abbraccio nel quale sei stato accolto continui a volerci bene. Sono ancora lontano da Milano mentre ti scrivo - riuscirò ad arrivare solo poche ore dopo il tuo funerale. Mi dispiace, ma non importa molto - ora la distanza non conta: ti ringrazio, davvero tantissimo, per questo indimenticabile tratto di cammino e per il tanto bene ricevuto, voluto e ricambiato.

Francesco Prelz



## MESSA DI SUFFRAGIO PER DON TOMMASO

**Domenica 2 Febbraio – ore 18**

Messa di suffragio per don Tommaso Basso  
ad un mese dalla sua morte.  
Occasione di pregare per (e con) lui  
per chi non ha potuto partecipare al funerale

**Ogni giovedì sera 21.00 – 22.00 (a casa propria)**

Attraverso la piattaforma Zoom  
o dal sito [www.curatodars.it](http://www.curatodars.it)

## LECTIO DIVINA

sui testi della domenica successiva

Un modo semplice per approfondire la conoscenza della Parola e per farla diventare davvero la luce in grado di illuminare la nostra vita e le nostre scelte

Qui il link per collegarsi

<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>

# DITE "AMICI" ED ENTRATE

Non sono un amante del genere fantasy ma mi piace molto la saga del "Signore degli anelli" di Tolkien. E c'è un momento in questo racconto dove la strampalata "compagnia dell'anello" nel suo cammino si trova di fronte ad una porta che dà accesso alle miniere di Moria che avrebbe loro permesso di salvarsi dal nemico incombente. Ma le porte sono chiuse. E sormontate da una scritta (in elfico): "Ennyn Durin Aran Moria. Pedo Mellon a Minno". Ovvero: "Le porte di Durin, Sign di Moria. Dite Amici ed entrate".

Nel racconto è lo stregone Gandalf che traduce: e ci mette un po' a capire che la parola magica (la chiave che avrebbe permesso loro di aprire le porte) è la parola "amici". E quando pronunciano la parola magica entrano. E trovano la salvezza; anche se per Gandalf le cose andranno un po' diversamente.

E del resto tutta la vicenda della compagnia dell'anello si fonda esattamente sull'idea che la

salvezza non dipende dalla forza e dal potere ma dall'unione: l'amicizia, la comunione o (per dirla in termini evangelici) dal dono di sé.

Anche Gesù ha parlato di una porta da oltrepassare per entrare nel Regno dei Cieli. Per esempio, rispondendo ad un tale che gli chiedeva "Sono pochi quelli che si salvano?" Gesù non risponde evocando un numero o una percentuale ma evoca, appunto l'immagine della porta: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno". (Lc 13,23-24 o Mt 7,13-14). E l'immagine della porta già in sé fa pensare ad un passaggio obbligato per giungere alla salvezza. Ci aiuta in questo modo a capire che la salvezza si gioca fra la volontà di Dio di salvare tutti e la nostra personale responsabilità e adesione alla volontà di Dio.

E la porta è Cristo stesso: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e

troverà pascolo" (Gv 10,7-9).

La salvezza è offerta da Dio ad ognuno di noi; e ognuno di noi è libero di accettare questa proposta di salvezza. Sono pochi o tanti dunque quelli che si salvano? Non lo so. Perché dipende da noi. Dio (con Gesù) la sua parte la fa (chiamando tutti); sta a noi ascoltare la sua chiamata (e seguire Cristo) oppure rifiutarla o ignorarla.

Anche l'anno giubilare che abbiamo appena iniziato ci invita ad oltrepassare una porta: la "porta santa". E, come nella saga di Tolkien, c'è una parola magica (una chiave) per oltrepassare il cancello che porta alla salvezza. La parola AMICIZIA, appunto. Siamo chiamati, in questo anno di "sosta" che periodicamente la Chiesa ci propone, a recuperare (come Frodo e Gandalf) l'amicizia con Dio, con gli altri, con la terra, con la nostra storia.... Siamo chiamati a ritrovare e rinnovare le ragioni della nostra adesione a Cristo.

E questa è una bella strada per coltivare quella SPERANZA che è il titolo e il tema di questo Giubileo e che potrebbe essere anche la seconda parola-chiave per poter oltrepassare la porta.

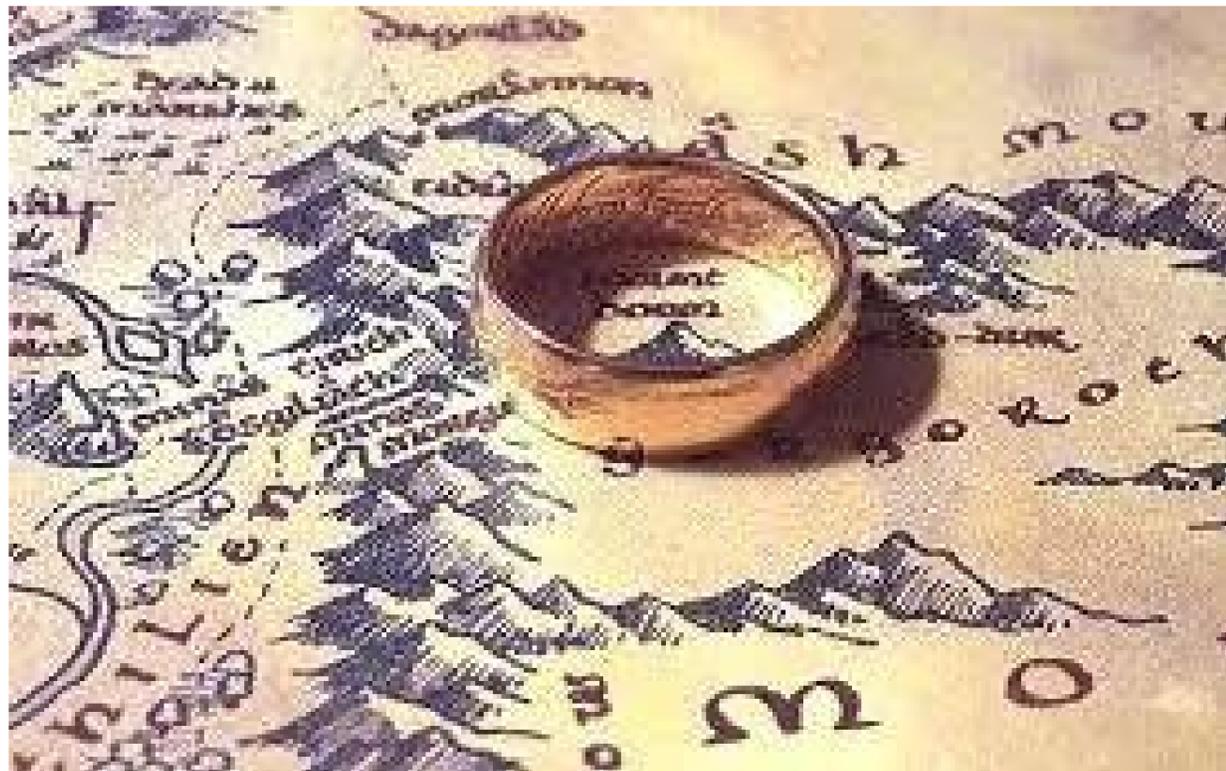
Perché (come scriveva papa Francesco nella Bolla di indizione di questo Giubileo) "per tutti, possa essere

(quest'anno santo) un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza; con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza». Tutti sperano; tuttavia [...] incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni".

Come comunità cristiana avremo delle occasioni per vivere con intensità questo Giubileo: sia per approfondire la nostra amicizia con Dio (in particolare nei venerdì di Quaresima) sia per approfondire la nostra amicizia con la nostra terra e il nostro tempo, attraverso qualche gesto di carità da vivere in modo non solo individuale. Sarebbe un vero peccato che il Giubileo si riducesse ad una gita un pellegrinaggio a Roma per "lucrare" (che parolaccia!) l'indulgenza per sé.

Buon Giubileo. Buon cammino a tutti i "pellegrini di speranza"

Don Ambrogio



# IL GIUBILEO PER DARE SOLLIEVO ALL'UMANITÀ STANCA

**Pubblichiamo l'articolo di Pino Nardi, apparso sul portale "Chiesa di Milano", a seguito del "Discorso alla città" dell'arcivescovo Mario Delpini, il 6 dicembre scorso, dalla basilica di sant'Ambrogio.**

*Il pronunciamento dell'Arcivescovo vede nell'Anno Santo «un tempo propizio» per risollevarne una società piegata dal dramma dei poveri, di chi è senza lavoro e senza casa (annunciato un progetto della Diocesi), dall'illegalità, dal logorìo degli operatori in ambito educativo e sanitario, dalle guerre e dall'emergenza ambientale.*



«L'umanità è stanca e chi come noi, radunati per questo appuntamento in occasione della festa di sant'Ambrogio, ha responsabilità per il bene comune deve sentire il compito di procurare sollievo». È chiaro e diretto come sempre monsignor Mario Delpini nel Discorso alla Città dal titolo *Lasiate riposare la terra. Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro*, pronunciato di fronte alle autorità locali convenute nella Basilica di Sant'Ambrogio il 6 dicembre, alla vigilia della festa del santo patrono. L'Arcivescovo parte proprio dalle stanchezze

diffuse: «Una sorta di spossatezza, come di chi non ce la fa più e deve continuare ad andare avanti. Ecco: la stanchezza mi sembra un punto di vista per interpretare la situazione».

## Segni di stanchezza

Innanzitutto di cosa è stanca la gente? «La gente non è stanca della vita, perché la vita è un dono di Dio che continua a essere motivo di stupore e di gratitudine. La gente è stanca di una vita senza senso, che è interpretata come un ineluttabile andare verso la morte. È stanca di una vita appiattita sulla terra, tra le cose ridotte a oggetti, nei rapporti ridotti a esperimenti precari. È stanca perché è stata derubata dell'«oltre» che dà senso al presente, sostanza al desiderio, significato al futuro».

Come si vive la dimensione lavorativa? «La stanchezza della gente non è per la fatica del lavoro, perché la gente lavora con passione e serietà, impegna forze, risorse intellettuali, competenze. Lavora bene ed è fiera del lavoro ben fatto. La gente è stanca di un lavoro che non basta per vivere, che impone orari e spostamenti esasperanti. La gente è stanca degli incidenti sul lavoro, è stanca di constatare che i giovani non trovano lavoro e le pretese del lavoro sono frustranti».

Anche a vivere in famiglia si fa fatica: «La gente non è stanca della vita di famiglia, perché la famiglia è il primo valore, e il bene più necessario per la società, è la trama di rapporti che dà sicurezza, incoraggia, accompagna. La gente è stanca della frenesia che si impone alla vita delle famiglie con l'accumularsi di impegni e delle prestazioni necessarie per costruire la propria immagine, per non far mancare niente ai figli, per

non trascurare gli anziani».

Non manca la stanchezza nel rapporto con le istituzioni e la politica: «La gente non è stanca dell'amministrazione, dei servizi pubblici, delle forze dell'ordine, della politica, perché è convinta che la vita comune abbia bisogno di essere regolata, vigilata, organizzata. La gente è stanca, invece, di una politica che si presenta come una successione irritante di battibecchi, di una gestione miope della cosa pubblica. La gente è stanca di servizi pubblici che costringono a ricorrere al privato, di un'amministrazione che non sa valorizzare le risorse della società civile, le iniziative della comunità».

Non manca un riferimento a un'informazione "gridata": «La gente non è stanca della comunicazione, perché la comunicazione è il servizio necessario per avere un'idea del mondo. Invece la gente è stanca di quella comunicazione che raccoglie la spazzatura della vita e l'esibisce come se fosse la vita, stanca della cronaca che ingigantisce il male e ignora il bene».

Invece di cosa è stanca la terra? «Quando l'uomo in questa casa comune, dove tutto è in connessione vitale, sconfinava dal suo ruolo di custode volendo diventare padrone e dominatore assoluto, l'equilibrio vacilla e sono rovinate le connessioni vitali. Subentrano il male, la malattia, la guerra, le devastazioni. La terra è stanca quando si sfruttano con avidità insaziabile le risorse. È stanca di essere ridotta a una discarica, di quel modo di vivere il presente che non si cura del futuro. La terra è stanca e protesta: gli sconvolgimenti climatici sono, dal punto di vista della terra, una ribellione contro un equilibrio infranto, un'alleanza tradita».

Anche la città soffre, soprattutto sul tema della casa. «La città non è stanca delle case, perché le case, gli uffici, le strutture pubbliche e private sono la vita e la sostanza della città. La città è stanca delle case abbandonate al degrado, del consumo avido del suolo, delle aree inutilizzate, delle case che potrebbero ospitare persone e che

sono invece vuote per calcoli meschini, per paura verso chi cerca un'abitazione, per evitare fastidi. La città è stanca delle case occupate e sottratte a chi ne ha diritto».

## L'occasione del Giubileo

Di fronte a questa realtà in sofferenza, l'Arcivescovo vuole prendere spunto dall'Anno Santo indetto da papa Francesco, che «ci offre l'occasione per prenderci cura di questa stanchezza e per rendere possibili il riposo e la gioia. In che modo? Sarei lieto e onorato di poter farmi voce della proposta di propiziare un rimedio alla stanchezza della gente, della città, della terra ispirandomi ai temi del Giubileo e invocando l'intercessione di Sant'Ambrogio. Cerchiamo insieme un rimedio alla stanchezza dei poveri con il condono dei debiti; di persone e istituzioni al servizio del bene comune, in particolare in ambito educativo e socio sanitario; allo scandalo della guerra, proponendoci percorsi di riconciliazione, di giustizia e di pace; della città e della terra attivando una sensata educazione ecologica».

## Il condono dei debiti

Delpini si sofferma innanzitutto sui debiti dei poveri: «Quando il reddito del lavoro non basta per il sostentamento della famiglia, per la continuità di una attività produttiva, aumenta il numero di coloro che non hanno il necessario per vivere, anche a Milano, anche in Lombardia. Quando si sviluppano dipendenze indotte o colpevoli, uomini e donne percorrono vie senza uscita e cadono nella disperazione. I fenomeni del sovraindebitamento, del precipitare in condizioni di vita indegne della persona umana devono essere affrontati. Il sistema del credito ha qualche cosa di malato, se invece di incoraggiare la buona volontà di chi cerca di uscire dalla povertà esclude con spietata indifferenza i poveri». Ecco la proposta dell'Arcivescovo, indirizzata in primo luogo alle banche: «Faccio appello a considerare con serietà le vie per il condono dei debiti, per forme di alleanza, di mutuo soccorso, di ripensamento del sistema bancario, perché troppa

gente è disperata e troppe situazioni favoriscono l'immissione di denaro sporco e condannano a entrare negli ingranaggi perversi dell'usura».

Ma esistono anche i debiti dei ricchi: «Chi si è arricchito con la sua intraprendenza, grazie alle condizioni favorevoli, è in debito verso coloro che si sono impoveriti. La ricchezza onesta è una responsabilità sociale. È sapiente quel modo di intendere il profitto, conseguito con la collaborazione e la fatica di tutti, come una risorsa per ognuno, non solo come un dividendo per arricchire gli investitori».

Una sollecitazione forte, spesso non così "popolare": pagare le tasse. «Il Giubileo è offerto anche ai ricchi come tempo di grazia. Il primo modo di contribuire al bene comune da parte di tutti è il pagamento delle tasse: si tratta di giustizia, doverosa e determinata. La restituzione delle ricchezze nell'esercizio di una matura responsabilità non potrà essere la beneficenza, ma piuttosto un investimento per dare riposo alla gente, alla terra, alla città».

Anche la Chiesa non si sottrae, dando il proprio contributo con l'annuncio di un nuovo progetto operativo: «In occasione del cinquantesimo anniversario di Caritas ambrosiana impegno la Diocesi di Milano perché, insieme a tutti coloro che hanno una responsabilità in questo ambito, venga promossa un'opera significativa su un tema particolarmente urgente come quello della casa per tutti».

Da sempre l'Arcivescovo invita a non abbassare la guardia verso la sempre più pervasiva infiltrazione mafiosa a Milano e in Lombardia: «Da qualche parte si accumulano ricchezze maledette, procurate con l'usura, lo spaccio di droga, la pornografia, il gioco d'azzardo. Le ricchezze maledette gridano vendetta al cospetto di Dio. In questo anno giubilare deve risuonare l'invito alla conversione, a riparare il male compiuto, a restituire quanto è possibile. Alcuni danni provocati sono irreparabili. Ci sono però opere buone per prendersi cura delle persone

danneggiate».

Da qui un appello a convertirsi a chi vive nell'illegalità: «"Guai a voi ricchi di ricchezze maledette!" gridiamo noi facendo eco a Sant'Ambrogio. La ricchezza disonesta, maledetta, non trova nel Vangelo una condanna senza appello: Zaccheo, il ricco disonesto, fa esperienza della simpatia di Gesù che lo ricolma di gioia e lo convince alla doverosa restituzione e alla generosa riparazione. Il Giubileo è un'accusa severa e anche un invito a conversione».

#### **La cura per il «servo buono e fedele»**

Delpini accende i fari su alcune professioni dedicate al bene delle persone. E parte da chi è impegnato nell'educazione: «Nell'opera educativa non è raro lo scoraggiamento nel constatare che tutto l'impegno e la buona volontà non bastano a salvare gli adolescenti e i giovani dalla depressione, dalla chiusura su se stessi, dall'esperienza drammatica di non aver voglia di vivere. Capita pertanto che gli insegnanti, gli educatori, gli assistenti sociali e anche i preti, i consacrati e le consacrate, siano stanchi, logorati da un carico di lavoro che si confronta con inedite resistenze e affaticati da adempimenti burocratici sproporzionati. L'anno giubilare può essere l'occasione per le istituzioni per dare sollievo a operatori stanchi con riconoscimenti più concreti, con simpatia e stima più evidenti, con una semplificazione della burocrazia».

Secondo ambito rilevante è quello sanitario, il cui personale è «un patrimonio inestimabile di attenzione alle persone. L'anno giubilare può essere per la società, per le istituzioni amministrative, per i responsabili della politica nazionale l'occasione per esprimere la gratitudine, offrire il sostegno, retribuire adeguatamente le persone che lavorano in questi contesti e sostenere le istituzioni che operano con lungimiranza e concretezza in ambito sanitario e socio-sanitario».

Oltre a questo «può essere anche l'occasione per ricostruire nell'opinione pubblica in modo realistico la stima e la gratitudine per coloro

che lavorano nel "sanitario": esaltati come eroi durante la pandemia, oggi si ritrovano sovraesposti, aggrediti e additati come i soli responsabili di un servizio indispensabile, di un diritto che non riesce a essere adeguato ai bisogni di tutti, tanto meno dei poveri».

Terza attenzione, sempre più urgente, è l'educazione alla pace, a partire dalle piccole azioni quotidiane: «Non è insignificante l'educazione al gesto minimo di non buttare la carta per terra. Ma che cosa pensare di Paesi dove si sganciano bombe dappertutto, dove la guerra distrugge, avvelena, rovina la vita delle persone, l'ambiente e la storia di popoli oppressi da troppi anni di umiliazioni e violenze? Noi tutti siamo stanchi della guerra, delle notizie di guerra e delle ragioni addotte per giustificarla. Siamo stanchi e ci sentiamo impotenti e inascoltati quando chiediamo pace».

L'anno giubilare può essere il tempo opportuno per diventare «pellegrini di speranza», come chiede il Papa, «per farci carico dell'educazione alla pace nelle scuole, negli oratori, nelle attività culturali, nella pratica sportiva, in ogni ambito della vita sociale. L'educazione alla pace chiede un impegno costante per estirpare le radici

dell'odio e della violenza sparse dappertutto e che talora esplodono tragicamente tra le pareti domestiche, nelle vie della città, negli stadi. L'educazione alla pace ha bisogno anche di una spiritualità che sa pregare».

Quarto, la cura necessaria per la terra e per la città: «Per cambiare rotta si avverte talora nella nostra società il convenire promettente di tutte le competenze scientifiche, filosofiche, storiche. Hanno voce e autorevolezza per pretendere un comportamento rispettoso verso l'ambiente nel vivere quotidiano, per cercare fonti alternative di energia, per educare a sapienza e lungimiranza, per contrastare l'assurdità dei vandalismi, degli sprechi, dell'indifferenza. Per l'educazione ecologica è irrinunciabile una spiritualità che rivolga il pensiero a Dio e lo senta alleato del bene comune, padre sollecito e provvidente per tutti».

In conclusione, «lasciare riposare la terra non significa scegliere di assentarsi dalla storia o immaginare un periodo di semplice inerzia. Al contrario, si tratta di un esercizio fortemente attivo: chiede di raccogliere tutte le energie per evitare di continuare a fare quello che si è sempre fatto e riuscire a sospendere le abituali azioni per ascoltare».



# INDULGENZA: CHE SENSO HA?

Come in ogni Anno Santo, anche in occasione del Giubileo Ordinario del 2025 la Chiesa offre come dono di grazia l'Indulgenza. Di primo acchito il tema delle indulgenze suscita perplessità, quando non obiezioni. Per un verso si risvegliano spauracchi della monetizzazione della grazia di Dio, che si potrebbe acquistare con qualche opera umana. Per altro verso si teme un'inflazione della stessa grazia di Dio, che l'Indulgenza spargerebbe in misura tanto sconsiderata da svilarla.

Il perdono dei peccati finirebbe per assomigliare a una sorta di condono fiscale, che copre una moltitudine di reati più per rimpinguare le casse dello Stato, che per fare giustizia. Le perplessità a riguardo delle Indulgenze potrebbero indurre a evitarle in nome di un progressismo che superi forme inadeguate di devozione religiosa, oppure a riceverle in nome di un tradizionalismo che si accontenta del "si è sempre fatto così". Piuttosto che schierarsi frettolosamente pro o contro, conviene meglio considerare il contesto che dà senso alle Indulgenze.

Il contesto adeguato per comprendere il senso dell'Indulgenza è la conversione cristiana, rappresentabile come il cammino su cui lo Spirito Santo, effuso da Gesù nella Pasqua, attira gli uomini, passo dopo passo, affinché giungano ad amare come Lui ha amato.

Il cammino della conversione è ostacolato dal peccato, che distrae gli uomini dall'amore di Cristo, rallentando la loro conversione, nel caso dei peccati veniali, o persino impedendola, nel caso dei peccati mortali. Nel cammino della conversione, i peccati veniali sono paragonabili a ritardi e i peccati mortali a cadute. Celebrando il sacramento della Riconciliazione, la Chiesa trasmette lo Spirito della Pasqua di Gesù, affinché i peccatori, distratti

dall'amore e caduti nel disamore, siano perdonati. Il perdono è il dono grande, l'iper-dono dell'amore gratuito di Cristo ai peccatori, affinché riprendano speditamente il cammino e, soprattutto, siano rialzati quando cadono gravemente contravvenendo all'amore. Il perdono dei peccati è anzitutto offerto con il sacramento del Battesimo e poi, ai battezzati che ancora incorrono nei peccati, con il sacramento della Riconciliazione. A questo riguardo, papa Francesco, nella bolla di indizione dell'anno giubilare 2025, ricorda che

*«La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), (Spes non confundit, 23).*

Il sacramento della Riconciliazione, come gli altri sacramenti, è un «segno efficace della grazia», significata dall'atto dell'assoluzione mediante il quale il sacerdote, rappresentando Cristo e la Chiesa, perdona i peccati. La grazia del perdono non agisce magicamente, ma esige l'accoglienza da parte del peccatore. Un dono può infatti giungere al destinatario solo se costui tende le mani per riceverlo. Il peccatore può ricevere la grazia del perdono nella misura in cui si pente di vero cuore del male compiuto (contrizione), lo ammette (confessione) e s'impegna a porvi rimedio in modo concreto (penitenza).

La necessità della penitenza, pur a seguito del pentimento e della confessione, è dovuta al fatto che il peccato comporta sempre delle conseguenze, a livello personale, familiare, sociale, ambientale.

*«Come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori [...]. Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato"» (Spes non confundit, 23).*

Qualora, per esempio, si avesse offeso una persona e pentiti, si avesse confessato il proprio peccato e ricevuta l'assoluzione sacramentale, rimarrebbe l'impegno a rimediare alle conseguenze dell'offesa e a ristabilire una buona relazione con la persona offesa. Il peccato non comporta infatti solo la «colpa» di averlo commesso, ma anche la «pena» che ne deriva, pena che non è dovuta al castigo di Dio, ma alle conseguenze del peccato, conseguenze penose perché generano sofferenza, diffidenza, vendetta... Il peccato, come ogni azione umana, provoca degli effetti in chi lo compie, negli altri, nel mondo circostante, effetti che durano nel tempo. Questa dimensione temporale del peccato fa sì che anche la sua remissione comporti un tempo. Alla storia del peccato fa seguito la contro-storia del perdono che, accolto nel sacramento della Riconciliazione, si distende nello spazio e nel tempo facendo gradualmente cessare gli effetti maligni. È in corrispondenza a questa visione della grazia misericordiosa di Dio, che non solo perdona il peccato,

ma assiste e sostiene il peccatore nella conversione all'amore, che può essere (ri)scoperto il senso delle Indulgenze proposte dalla Chiesa, in modo particolare negli anni giubilari.

L'Indulgenza consiste nell'ulteriore intervento della grazia divina per la piena remissione delle conseguenze negative dei peccati. L'indulgenza significa efficacemente la sovrabbondanza della misericordia divina che, non solo rimette i peccati, ma anche provvede a eliminare gli effetti derivati. Strettamente associata al sacramento della Riconciliazione, che non a caso è sempre una condizione richiesta per ottenerla, l'indulgenza è grazia misericordiosa trasmessa dalla Chiesa ai suoi membri, per sostenerli nel cammino di piena Riconciliazione con Dio e con il prossimo.

*«L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini» (Spes non confundit, 23).*

Don Aristide Fumagalli



La confessione – Giuseppe Molteni - 1838

Per consultare le «Norme sulla Concessione dell'Indulgenza durante il Giubileo dell'anno 2025»: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/05/13/0392/00808.html#ita>

# SPERARE: UNA VIRTÙ DA COLTIVARE

Il verbo di questa edizione dell'Eco è presente in molti proverbi e modi di dire: "Finchè c'è vita c'è speranza", "La speranza è l'ultima a morire", "Speriamo che me la cavo" ed occupa di buon diritto un posto tra le virtù teologali, insieme a Fede e Carità.

Per questo forse richiama un senso di ottimismo e di positività, di incoraggiamento nell'affrontare le avversità che spesso contrassegnano le nostre vite.

Certamente di questi tempi, a livello generale, non è facile sperare in un futuro migliore: i sentimenti più diffusi tra le popolazioni, specialmente se di etnie o religioni diverse, e in genere tra le persone, anche prossime, sono l'odio, l'invidia, l'aggressività. Il fenomeno delle migrazioni, ormai inarrestabili, i conflitti presenti in gran numero in tutto il mondo, di cui quello ucraino-russo e israelo-palestinese rappresentano gli esempi più vicini e più cruenti, non favoriscono atteggiamenti e pensieri di speranza.

Tuttavia, per continuare a sperare, vale la pena di richiamare le parole Papa Francesco che ha parlato tante volte di speranza, che definisce come "la più piccola delle virtù, ma la più forte". La speranza non è qualcosa, ma qualcuno, proprio come esclama san Francesco nelle Lodi di Dio Altissimo: "Tu sei la nostra speranza!", "Egli non abbandonerà tutti quelli che sperano in lui". "La speranza - prosegue Papa Francesco - fa entrare nel buio di un futuro incerto per camminare nella luce. È bella la virtù della speranza; ci dà tanta forza per camminare nella vita" (Udienza Generale, 28 dicembre 2018).

E in questo momento così delicato della nostra storia, Papa Francesco, in occasione della Pasqua, parla di un altro contagio: il contagio "che si

trasmette da cuore a cuore, perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: 'Cristo, mia speranza, è risorto!'.

Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non 'scavalca' la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio" (Messaggio Urbi et Orbi, 12 aprile 2020). Abbiamo conquistato "un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio" e "immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita". (Sabato Santo, 11 aprile 2020).

Quindi, essere cristiani e ascoltare le parole di Papa Francesco dovrebbe aiutarci a mantenere vivo il sentimento della "speranza" nonostante tutto quello che di drammaticamente negativo ruota intorno a noi, anche se fortunatamente sino ad ora non ci tocca da vicino, come nel caso delle guerre in corso.

Debbo sinceramente dire che faccio molta fatica a sperare nella saggezza dell'Umanità se considero freddamente gli eventi e le persone che stanno caratterizzando la nostra epoca ma anche quando considero la storia del mondo, dei popoli e delle nazioni. Tuttavia non voglio rinunciare a mantenere minimamente vivo questo sentimento, pensando magari di rafforzarlo con la preghiera e augurandomi che chi ha il potere di cambiare le cose del mondo possa a sua volta ritrovare la forza e il valore della speranza.

Alberto Sacco

# IL TEMPO CHE RESTA

La nostra vita è piena di aspettative, e ne abbiamo un gran bisogno per proiettare nel futuro i nostri progetti di vita, per sperare.

Aspettative importanti, capaci di condizionarci la vita, oppure soltanto attese profonde e leggere, come aspettarsi che il sole sorga ancora una volta. Aspettative che non sono certezze, e neppure pretese di certezze, ma fede e speranza per accogliere "il tempo che resta", ad ogni età. Bambino, adolescente, adulto, anziano, vecchio: siamo abituati a classificare così le tappe della nostra vita, come se fossero stanze che si aprono una dopo l'altra e come se richiudessimo ogni volta, e per sempre, la porta alle nostre spalle.



**Il tempo vola**, e quando gli anni passano e la porta si richiude dietro di noi, non siamo più bambini, poi non siamo più giovani, e così via.

Ecco, il rischio è proprio quello di richiudere definitivamente la porta alle nostre spalle ad ogni tappa della nostra vita e dimenticare chi siamo veramente, dimenticare il bambino che siamo stati, quella parte della nostra personalità che mantiene in sé le caratteristiche legate al mondo dell'infanzia.

È l'aspetto di noi che porta nella nostra vita la giocosità, la creatività, lo stupore, l'ingenuità, la fiducia negli altri e nel futuro, il contatto con lo spirito, ma anche il bisogno, la vulnerabilità.

Da giovani e nell'età adulta viviamo in una specie di "terra di mezzo", e abbiamo davanti a noi grandi vastità da esplorare, in apparenza senza limiti di energie, spazio, tempo a disposizione. Poi arriva l'età della vecchiaia, e ci troviamo improvvisamente in una "terra di confine", dove invece i limiti sono ben visibili.

Forse, allora, è arrivato il momento giusto per riaprire quelle porte, non per alimentare nostalgie e rimpianti per un tempo volato via per sempre, ma invece per ridiventare un po' bambini (ma non "rimbambiti") e ritrovare una felicità non solo legata a momenti straordinari, a obiettivi da raggiungere. Piuttosto, è il momento di affinare l'attenzione anche alle piccole cose, capaci di offrire un benessere immediato e tradursi in momenti di "ordinaria felicità", un incontro prezioso, un concerto, un breve viaggio, una cena in famiglia o con gli amici, una passeggiata in montagna, un pomeriggio di tranquillità, di lettura o di riflessione; in breve, accontentarsi.

Certo, ad un'analisi superficiale questo concetto ha un sapore negativo, sembra infatti che "accontentarsi" faccia rima con rassegnarsi, voglia dire rinuncia, assenza di prospettive, di aspirazioni, di speranze.

Ma "accontentarsi" può voler dire molto di più e di diverso, può significare anche "essere contenti", può assumere allora una valenza positiva, di speranza, se ci rendiamo conto che possiamo trovare momenti di felicità anche qui e adesso, per come siamo, per gli affetti e le relazioni che ci scaldano il cuore, per tutto ciò che già abbiamo e per tutto ciò che possiamo ancora fare e accogliere, ora e qui. Allora mi piace pensare che la serenità del nostro tramonto sia a portata di mano, e che vivere nel presente e amare il presente possa essere appagante quanto sognare un domani, cercando giorno per giorno di dare un senso alla vita, in questo "tempo che resta".

Roberto Ficarelli

# IL FIOR DELLA SPERANZA

*"Per lor maladizion sì non si perde  
Che non possa tornare, l'eterno amore  
Mentre che la speranza ha fior del verde".  
Dante, Pg III, 133-135*

L'episodio, se non erro, risale a una delle ultime domeniche di novembre, all'inizio dell'Avvento, quando, nella nostra Comunità pastorale, era stata da poco introdotta la distribuzione dell'Eucaristia sotto le due specie del pane e del vino. Al momento della Comunione, mentre i due lettori si erano già disposti ai lati del sacerdote per porgere i calici ai fedeli, un signore, seduto sulla mia medesima panca e a me noto soltanto di nome, mi si è rivolto con fiero cipiglio e mi ha chiesto che cosa fosse mai quella "stramberia" (la domanda era retorica e il tono lasciava ben intendere quale fosse la sua opinione in merito). Gli ho spiegato succintamente che cosa stesse accadendo e il mio interlocutore, dato un sospiro, è sbottato: "Quanto deve essere grande la pazienza di Dio!". Confesso che non sono riuscito a trattenermi e, sorridendo, gli ho risposto: "Infinita, è certamente infinita".

Lungi da me la tentazione – senza dubbio diabolica – di giudicare chi con tanto zelo si fa giudice degli altri (siano essi parroci, vescovi o papi); tanto più che io non sono un consacrato, né un liturgista, né, davvero, un fanatico di sottigliezze liturgiche; nondimeno questa ostilità pregiudiziale verso ogni innovazione – reale o presunta – negli atti e nelle formule della celebrazione eucaristica mi lascia sempre molto perplesso e, nel caso specifico, per una strana associazione di idee, mi ha richiamato alla mente un passo della Commedia di Dante che tutti abbiamo letto o, almeno per via indiretta, dovremmo conoscere.

Nel terzo canto del Purgatorio, mentre si trova ancora alle pendici dell'altissima montagna della

penitenza e della purificazione, il Poeta si imbatte in una schiera di anime che attende di iniziare la salita vera e propria del monte. Una di esse, quella del re Manfredi, figlio dell'imperatore Federico II, si fa avanti, racconta a Dante della propria sorte, terrena e ultraterrena, e chiede suffragi perché sia accelerata la propria ascesa al cielo.

Nel momento in cui l'Alighieri immagina che il suo viaggio ultramondano abbia luogo – la primavera del 1300 – questo personaggio gode di una fama assai trista. Nemico del Pontefice, eretico e scomunicato, è morto a Benevento (1266), combattendo contro gli Angioini, alleati della Chiesa (che, però, gli avevano invaso il regno). I suoi stessi avversari, rendendo onore al suo valore, lo avevano sepolto presso il ponte della città, sotto un cumulo di pietre. E tuttavia Bartolomeo Pignatelli, arcivescovo di Cosenza, su istigazione e per ordine di papa Clemente IV, ne aveva fatto riesumare i resti e li aveva gettati oltre il confine del Regno di Sicilia, in terra sconosciuta, dove, così dice al Poeta l'ombra dolente del sovrano svevo, quelle povere ossa sono ora in balia della pioggia e del vento. Il Vicario stesso di Cristo aveva in tal modo attestato l'irremissibilità delle colpe di quell'anima persa, inevitabilmente votata, secondo l'umano giudizio, alla dannazione eterna; e conseguentemente aveva agito, senza pietà alcuna.

E invece no: Dante ci fa sapere che Manfredi, ancorché destinato a una lunghissima espiazione, non è dannato: pentitosi in punto di morte, con amarissime lacrime ha rinnegato le debolezze e gli errori della vita terrena – che ora definisce orribili – e si è affidato a quel Dio che perdona volentieri chi lo invochi con cuore contrito e, a dispetto d'ogni apparenza, abbia il desiderio di riconciliarsi con Lui. Tanto grande, infatti, è nel Creatore l'amore per le creature che nessuna di esse, per quanto tremendi in sé e biasimevoli agli occhi del

mondo siano i suoi peccati, è necessariamente esclusa dalla smisurata misericordia che di quell'amore è frutto e segno peculiare. Presso il sommo tribunale celeste, pertanto, c'è sempre possibilità di remissione, anche per il peccatore più incallito ed empio, purché questi si pente sinceramente. Non così presso gli uomini, che, pur essendo all'oscuro del destino ultimo delle anime, si arrogano il diritto di giudicarle e, non di rado, di condannarle.

La benevolenza di Dio, commenta lo spirito di Manfredi, è ignota proprio a coloro che meglio dovrebbero conoscerla e imitarla – o che, quantomeno, dovrebbero procedere con più cautela nell'agire in suo nome. Se difatti i pastori (e i chierici in generale) avessero ben compreso questo aspetto dell'Onnipotente, non avrebbero inferito contro il corpo esanime di un nemico vinto e, ormai, redento. E ciò ci riporta all'aneddoto da cui ho preso le mosse: spesso quanti, avanzando impettiti, si millantano difensori e custodi della più rigida ortodossia, di fatto, con la loro presuntuosa severità, fanno torto a quel Dio che vorrebbero degnamente servire e di cui si ritengono interpreti veridici (e unici).

Se questo rigore cieco sia evangelico o meno lo lascio decidere ad altri; a me pare che esso riduca la fede e la tradizione, che, pure, vorrebbe tutelare, a un vuoto formalismo; quello stesso che, se non mi inganno, Gesù stigmatizzava nei "sepolcri imbiancati" del suo tempo. Sbaglierò, ma ho l'impressione che questi censori – soprattutto quando sono laici – nuocciano assai alla causa che sta loro a cuore e si comportino, in fondo, come, nei Promessi Sposi, fa donna Prassede: pur agendo in maniera sconsiderata e dannosa, costei è ostinatamente convinta di compiere la volontà di Dio; il suo, però, – chiosa il nostro umanissimo Manzoni – è un Dio piccolo piccolo, ridotto alla misura della mentalità angusta e dei meschini pregiudizi di colei che pretende di rappresentarlo.

Nutro, insomma, la serena speranza che dall'ira di questi nuovi farisei, sempre propensi a esecrare ciò che conoscono poco e male, saprà proteggerci l'infinita bontà di Dio, padre nostro: come ci ricorda la Commedia, Egli ha sì gran braccia che coglie tutto ciò che, con animo sincero, si rivolge a Lui; e lo salva.

Paolo Però



G.G.M. Poi disse sorridendo, io son Manfredi  
F. 1007. Nipote di Costanza Imperatrice  
Ond'io ti prego, che quando tu riedi,  
Vadi a mia bella figlia Genitrice: Purg. c. 11  
De l'honor di Sicilia, et di Ragona  
Et dichia lei il ver: s'altro si dice.

# SPES FONDS VITAE

Il titolo di questo mio contributo mi viene dal calco di una scritta che campeggia sul portone di una casa vicina a dove abito. L'originale recita "Labor fons vitae" (il lavoro è la fonte della vita) ma credo che anche con la parola latina spes il senso rimanga degno di nota.

La nostra riunione di redazione per il numero dell'Eco che avete in mano, questa volta, si è tenuta in presenza. Eravamo ospiti della parrocchia di San Vito, abbiamo preso posto attorno a un tavolo e abbiamo iniziato a discutere su un possibile tema del mese.

A questo giro abbiamo avuto gioco facile dacché il 2025 sarà l'anno del Giubileo e nel documento che Papa Francesco ha redatto per la sua indizione il sostantivo speranza e il verbo sperare occupano uno spazio di tutto rispetto. Ecco trovato il tema del mese.



Non a caso noi, popolo dei fedeli, siamo chiamati con l'appellativo di pellegrini di speranza, un'espressione che sintetizza alla perfezione l'idea del viaggio inteso come cammino verso Roma, che sia reale o metaforico, la vita intesa come

cammino e la virtù teologale, ovvero che ci viene da Dio, tra le più importanti, almeno secondo il mio modesto parere.

E così, seguendo il filo dei ragionamenti ci siamo trovati a discutere sui semi di speranza disseminati qua e là nel nostro tempo. Vediamo di andare alla ricerca di qualcuno di questi.

Avete presente la canzoncina del film Mary Poppins quando si fa l'elenco delle "cose che piacciono a me?".

Perfetto, credo che con i semi di speranza basta davvero guardare intorno a noi. A ogni telegiornale siamo bombardati da notizie sui conflitti e questo non fa che aumentare il senso di angoscia e di preoccupazione verso una guerra che minaccia di farsi globale. E la speranza qui dove sta di casa? Negli episodi che non ti racconta l'informazione generalista. Penso ai battaglioni che si ammutinano come successe durante la Prima Guerra Mondiale quando uomini degli eserciti francese e tedesco, a ridosso del Natale, decisero di sospendere le ostilità per mettersi a giocare a carte. Un gesto di pietà nel carnaio della guerra, una vita risparmiata, un ordine disatteso, sono semi di speranza. Apparentemente insignificanti, spesso sconosciuti, ma in realtà portatori di un grande gesto. Sono gocce nel mare ma del resto la speranza non ha bisogno di clamore. Esiste, spesso nascosta, ancora più spesso tenace.

Ecco una caratteristica della speranza. Sa essere tenace anche quando ha contro tutto e tutti. Badate che sperare non significa dire sempre che andrà tutto bene quando tutto ti dimostra l'esatto contrario. Sperare è avere la convinzione che le cose cambieranno facendo la propria parte perché questo accada. Sperare è fare in modo che

le avversità diventino altro e perché no, ti aiutino persino a crescere. Ecco perché basta un grammo di speranza a creare un circolo virtuoso che si autoalimenta e ti porta a vedere le cose da un'altra prospettiva, spesso quella giusta e di sicuro migliore.

Ecco dove sta il carattere divino della speranza. E in quanto dono, sta a noi coltivarla e alimentarla, io come si fa con un bel fuoco perché non si spenga. Serve legna buona e la realtà in cui viviamo ce ne offre diversi altri esempi. Durante il nostro scambio di idee mi ha molto colpito quanto raccontato da don Ambrogio a proposito dei giovani che stanno tornando al matrimonio religioso. Non è forse un seme di speranza questo? Credere nell'unione e sperare nella relazione non è forse dire un sì convinto alla vita? Anche in quella che verrà mettendo al mondo un bambino?

E non è forse sperare vedere che questo credo non appartiene solo a noi ma anche agli altri?

Altro giro altra legna. Il creato non è forse la fonte principale della speranza? Ecco, mi è capitato di pensarlo non più tardi di qualche sera fa. Ero in auto con una mia amica, di ritorno da Rescaldina dove avevamo trascorso una piacevole giornata in compagnia di amici. Ebbene, la natura ci ha regalato prima un suggestivo tramonto, e una giornata limpida e senza nebbia e poi lei, tonda, maestosa ed imponente. Una luna piena spettacolare che nel suo levarsi ci ha accompagnato per buona parte del tragitto. La sua vista mi ha riempito il cuore e anche ora, mentre la ricordo insieme a voi, non posso fare a meno di pensare a quanto sia potente e quanto sia indispensabile imparare a sperare.

Antonella Di Vincenzo

## LA VIGNETTA ARS.VITO



# PASSATO E FUTURO DELLA SPERANZA

La bolla con cui Papa Francesco indice l'Anno Santo trae il suo titolo dalla *Lettera ai Romani* (Rm 5,5): *Spes non confundit*, «La speranza non delude». In realtà, il verbo che Paolo usa, scrivendo in greco, dice molto di più: «*la speranza non mi fa vergognare*, nel senso che non mi fa temere smentite, giacché – aggiunge Paolo in quel versetto – “l'amore (*agape*) di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato consegnato”<sup>1</sup>. Facendo della speranza il messaggio centrale, il Papa si augura che «possa essere un momento di **incontro vivo e personale con il Signore Gesù**».

Ma perché proprio la speranza dovrebbe aiutarci a vivere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù?

Per rispondere, forse basterebbe partire dalla nostra esperienza di genitori o, comunque, di persone che hanno ricevuto il dono di avere la vita riscaldata dall'amore: cosa succede quando amiamo davvero qualcuno?

Se amiamo davvero, speriamo il meglio per la persona amata: è la speranza che, fondata sull'amore, permette di vivere *fiduciosamente* la relazione. Come sperano i genitori?

Se davvero amano, guardano il figlio nella certezza che possa farcela...cioè con *fiducia*. Così, la speranza si fa fonte di vita e di crescita, alimenta ed incoraggia il cammino.

E il bimbo? Come guarda un bimbo la sua mamma e il suo papà? Aspetta tutto da loro, fiducioso nel loro amore: crede senza ombra di dubbio che essi siano interessati al suo bene.

I problemi, semmai, vengono dopo, quando il figlio, fattosi grande, rivendica per sé stesso il giudizio di ciò che è bene per lui. Fino a quando è piccino, chiede e cerca aiuto, sicuro che i suoi

genitori glielo daranno.

Un giorno, don Barsotti disse: «È quella la nostra meta» – e indicò il piccolo Bambinello deposto nel presepe –: «diventare come un bimbo che, su nient'altro fa affidamento, se non sull'amore delle persone cui si affida e si abbandona *fiducioso*». Ho usato la parola *fiducia* e più volte l'aggettivo *fiducioso*, per spiegare cosa possa significare *speranza* e come essa si manifesta nella relazione, *fiduciosa* appunto, di amore fra due persone.

Se fiducia, speranza e amore sono già il vissuto quotidiano di chiunque ami davvero, pur non essendone consapevole, e se essi sono già inscindibili sul semplice piano umano, ciò significa che è sufficiente amare, per vivere quelle che si chiamano *virtù teologali* – fede, speranza, carità –: esse traggono il loro nome dal fatto che ci permettono di entrare in relazione con Dio stesso. Ed è facile allora comprendere perché il Papa confidi che il tema della *speranza ci permetta di vivere un momento vivo e personale con il Signore Gesù*, «porta» di salvezza.

Nel 2007, Benedetto XVI dedicò al tema della speranza l'enciclica *Spe salvi*. Il riferimento era al verso 24 della *Lettera ai Romani*: «**Nella speranza siamo stati salvati**». La speranza, «intesa e sperimentata in senso cristiano, non si limita ad essere uno stato d'animo positivo, [...né è] soltanto un atteggiamento propositivo, o l'inclinazione alla resilienza, nel rialzarsi dopo qualche brutta caduta».

Per Paolo, *la speranza si fa persona in Cristo Gesù*: «non è una nostra attitudine, ma è una persona di fronte e accanto a noi, con la quale intrattenere un rapporto personale»<sup>2</sup>, per fare nostri i suoi sentimenti, il suo stesso modo di comprendere e di guardare la realtà; per imparare un modo di essere che, nel vivere ogni momento nel suo Nome, a Lui

lo riconsegna, salvandolo così dalla corruzione e inserendolo già fin da ora nell'Eterno.

Allora si capisce quel “*siamo stati salvati*” che, come tempo passato, messo accanto alla parola speranza, sembra quasi incomprensibile, abituati come siamo a considerare la speranza come un sentimento che riguarda propriamente il futuro. Con la Pasqua, abbiamo conquistato «un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il *diritto alla speranza*. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio e immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita»<sup>3</sup>.

Scriva il Papa al n. 19 della Bolla: «In virtù della speranza nella quale *siamo stati salvati*, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco, un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che la Chiesa tutta fa sua l'invocazione commossa dei primi Cristiani, con cui termina la Sacra Scrittura: “Vieni, Signore Gesù!”» (Ap 22,20).

Se la fede è la conoscenza di Dio mediante la rivelazione che Egli ci fa di sé stesso, allora il suo comunicarsi a noi, il suo donarsi, fa sì che noi lo conosciamo come nostro *fine*. Dio si fa conoscere in quanto si dona e, nella misura che si dona, diviene il *fine stesso dell'uomo*. Conoscere Dio attraverso la rivelazione, dunque, non è come imparare la matematica o la fisica.

La conoscenza delle scienze lascia l'uomo così com'è: gli dà delle nozioni, ma non ne trasforma l'essere. Non è così della conoscenza di Dio: ponendosi come fine dell'uomo, questa conoscenza trasforma l'uomo, poiché egli non può che tendere a quel Dio che gli si è rivelato.

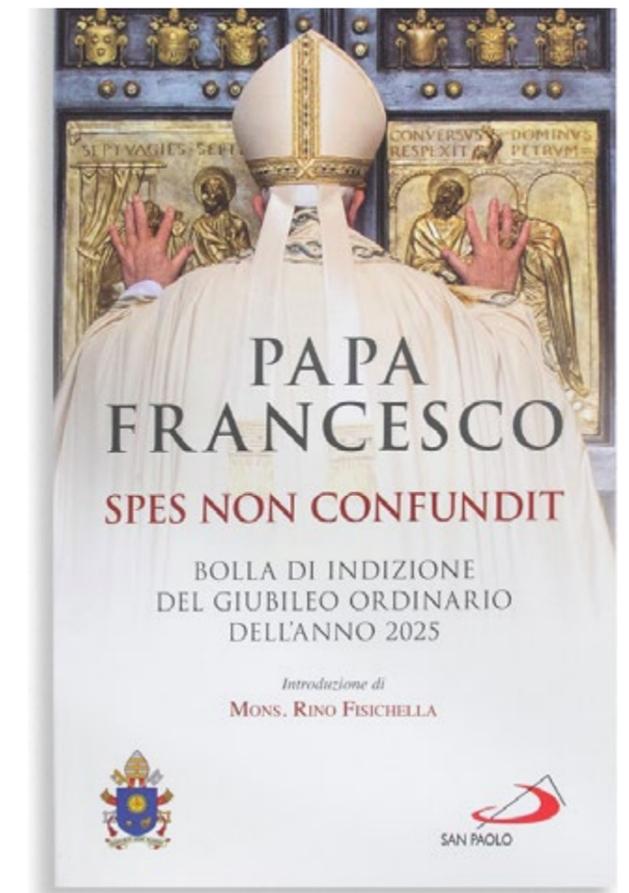
Così la fede si fa sorgente della speranza e la speranza si fa alimento della fede.

È la fede che inizia il cammino. Ed è un cammino

che non conosce termine perché, nella misura che Dio si dona, suscita nell'anima il desiderio di tendere a Lui con una forza sempre più grande. Ed è vero che non lo vediamo; è vero che la sua Presenza, la sua Realtà rimane tra quelle cose invisibili di cui parla Paolo<sup>4</sup>. Eppure, in qualche modo già lo conosciamo. Potremmo mai desiderare e sperare una cosa che non conosciamo? Ma Egli è in te e tu lo possiedi nella misura che lo cerchi, come dice san Gregorio di Nissa e ripete Pascal nei suoi *Pensieri*: “Non mi cercheresti se tu non mi avessi trovato!”.

Noi lo cerchiamo proprio perché e nella misura che lo abbiamo già trovato: egli è in noi come desiderio vivo ed insaziabile che, come dice Agostino, alimentato dalla preghiera, mira a dilatare sempre più il nostro cuore, sì da potere accogliere Lui, che è l'Infinito.

Grazia Tagliavia



<sup>1</sup> Cfr. Massimo Naro, *Speranza oltre la crisi*, rivista *Il Regno*, Attualità 15/11/2024 n.20 (1422), p. 636.

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Sabato Santo*, 11 aprile 2020.

<sup>4</sup> Cfr. *Lettera ai Romani*, 24-25.

# LA SPERANZA A UNA CERTA ETÀ

Quando mi hanno indicato la *speranza* come motivo conduttore di questi articoletti, mi sono detta: "ma cosa vuoi sperare in questo mondo così turbolento e pieno di odio?" Eppure, pensandoci un po', mi sono resa conto che la mia vita, come quella di tanti "anzianotti" che non si vogliono dichiarare tali, è piena di motivi di speranza.

Infatti, appena si aprono gli occhi al mattino, speriamo che sia una bella giornata di sole, speriamo di riuscire ad alzarci senza quei doloretto maligni, speriamo di trovare la casa calda e magari la colazione pronta...

Una volta in piedi, speriamo di trovare il coniuge di buon umore o almeno un salutino gentile su WhatsApp.

Sono tanti i piccoli motivi di speranza che ci fanno iniziare bene una giornata e ci convincono che anche solo un sorriso gentile rivolto a quelli che incontriamo potrà migliorare anche la loro giornata. Poi ci sono i motivi di speranza più importanti che ci fanno andare avanti: "speriamo che la salute migliori", quindi per non lasciare fare tutto alla fortuna, cerchiamo di aumentare le nostre chances muovendosi un po', facendo qualche esercizio di ginnastica, curandoci con attenzione (ma senza esserne ossessionati).

Una speranza forte è anche di trovare compagnia

nei nostri figli e nipoti (anche se a volte speriamo non pretendano da noi impegni troppo gravosi per la nostra età e ci lascino ritagliare qualche momento di distrazione con gli amici). Certamente molto dipende dalla propria situazione familiare, ma credo che anche chi è restato solo può avere una giornata più luminosa sperando di incontrare un'amica o sedersi in compagnia al bar.

Alcune persone dicono: "sono sempre sola", io rispondo: "vai tu a trovare qualcuno, fai qualcosa tu per gli altri!"

Infatti ci aspettiamo sempre che siano gli altri a risolverci i problemi, mentre occorre anche contribuire con impegno alla loro risoluzione. Per questo motivo anni fa, con l'aiuto della Parrocchia e di alcune persone piene di buona volontà, abbiamo fondato un gruppo che organizza incontri di vario tipo (culturale e di svago) che ci aiutano a stare insieme.

Col tempo mi sono accorta che per molti è stata l'amicizia, la compagnia, lo svago e il solo piacere di stare insieme a riempire qualche ora di solitudine e a dare uno scopo alla giornata.

Non lamentiamoci sempre e tutti troveremo grandi e piccoli motivi di speranza, per essere felici e andare avanti nonostante tutto!

Donatella



# SPERARE

Quand'ero di casa a Como, mi soffermavo spesso, uscendo più volte al giorno, a contemplare i monti che attorniano il lago.

Già appena fuori casa, in Piazza Volta, la visuale si apriva su Brunate e la sua montagna dalla quale scendeva e saliva la funicolare.

Mi sorprendevo nel vedere che, mentre una cabina rossa saliva, l'altra color malva scendeva, per poi incontrarsi a metà.

Per me era il momento più bello. Raggiungere "insieme" qualcosa! Nel mio modo di pensare, la speranza è certamente un dono, ma anche una conquista! Mi piace quando i bambini giocano a gettare sassolini nell'acqua o sulla terra e riescono ad arrivare sempre più in là, verso traguardi che diremmo impossibili!

Osare è la strada per arrivare, strada ... che si fa solo "affidandosi" e mettendo in conto anche l'imprevisto, il non pianificato, la sorpresa!

Mi son sempre piaciute le "città" o i paesi posti sul monte, forse perché in cerca d'aria fresca e di verde. Quando d'estate stavamo nella zona dei "Castelli Romani", risiedevamo a Rocca di Papa. Capitava, quando a Roma faceva molto caldo, di salire molto presto, col pullman che, dalla metro, ci portava a destinazione lasciandoci però in basso, al capolinea dei bus. E la "bella Rocca" ci salutava dall'alto: uno splendore di casette strette fra di loro, e di verde che dovevamo raggiungere!

E c'erano dei tornanti da fare a piedi, s'intende, o in alternativa "prendere la diretta", la perpendicolarissima strada acciottolata, che saliva attraversando il paese. Era di mia scelta, perché in basso una bella fontana con vasca apriva il percorso; a metà cammino uno zampillo e una panchina di legno si offrivano per una breve sosta... e poi, una volta arrivate alla Chiesa, ci attendeva ancora un cammino abbastanza lungo, ma tranquillo, fino all'ultima impennata del terreno per entrare in casa nostra!

Quando ci pareva di non farcela, entravano nella mia testa e nel mio cuore, il venticello che nel bosco avrebbe accompagnato il nostro meditare, il fresco riposo sulle sdraio di fronte alla cucina o nell'atrio delle grotte di tufo e soprattutto la sera sul terrazzo contando le stelle che ci venivano a salutare e il luccicare lontano di Roma!

La speranza non è solo compagna di viaggio dei Magi o di Tobio, ma si fa nostra amica se la cerchiamo. Ricordo con affetto una suora, che anche da anziana, poneva davanti a sé dei paletti spostandoli sempre più in là: "l'anno prossimo ... in gennaio ... a primavera ... in estate ... a ottobre ... e tutto le riusciva.

E' un po' lo stile di Sant'Angela: "fate, credete, sperate con tutto il cuore vostro e vedrete ... cose mirabili indirizzando tutto alla Gloria di Dio e a lode di Sua Divina Maestà"!

Suor Elisabetta

## SPERANZA

*Ti saluto Speranza, tu che vieni da lontano,  
inonda col tuo canto i tristi cuori.*

*Tu che dai nuove ali ai sogni vecchi.*

*Tu che riempi l'anima di bianche illusioni.*

*Ti saluto, Speranza, che forgerai i sogni*

*in quelle deserte disilluse vite*

*in cui fuggi la possibilità*

*di un futuro sorridente,*

*ed in quelle che sanguinano*

*le recenti ferite.*

*Al tuo soffio divino fuggiranno i dolori  
quale timido stormo sprovvisto di nido,*

*ed un'aurora radiante coi suoi bei colori*

*annuncerà alle anime*

*che l'amore è venuto.*

Pablo Neruda

# BEATO CARLO ACUTIS

Quello che sorprende di più nella vita di Carlo, è come questo ragazzo abbia saputo essere profondamente originale, offrendo a tutti quelli che lo hanno conosciuto l'immagine di un'eccezionale spiritualità.

Nella normalità, come tutti gli altri ragazzi, Carlo nello stesso tempo, faceva cose fuori dal comune, senza apparente sforzo e senza alcuna contraddizione. Suonava il sassofono, insegnava il catechismo ai bambini, giocava a pallone e faceva volontariato alla mensa dei poveri dei Cappuccini e delle suore di madre Teresa.

Nacque a Londra il 3 maggio 1991 da Andrea, esponente dell'alta borghesia torinese e Antonia Salzano. La coppia si era sposata l'anno precedente e viveva nel Regno Unito per motivi di lavoro del padre, finanziere aziendale. Il bambino fu chiamato come il nonno paterno, Carlo Acutis, proprietario dell'azienda "Vittoria Assicurazioni".

Andrea, in procinto di entrare nella dirigenza dell'azienda del padre, si trasferì con la famiglia a

Milano dove Carlo frequentò la scuola elementare e la scuola media presso le suore Marcelline e il liceo classico presso l'Istituto Leone XIII diretto dai Padri Gesuiti; frequentando regolarmente, nel tempo libero, le attività della parrocchia di Santa Maria Segreta.

Sin da piccolo manifestò una fortissima fede cattolica, presente in ogni aspetto della sua vita; si accostò alla prima comunione all'età di sette anni, in anticipo rispetto alla prassi, in quanto ritenuto pronto, grazie a uno speciale permesso di don Ilio Carrai e dell'Arcivescovo Pasquale Macchi, già segretario particolare di papa Montini. La sua devozione, rivolta in particolare all'Eucarestia che egli chiamava: "la mia autostrada per il Cielo" e alla Madonna, lo portava quotidianamente a partecipare alla messa e a recitare il rosario.

La sua passione più grande era l'informatica, nella quale dimostrò eccellenti capacità, adoperandosi ad usare internet per opere di apostolato. Tra le altre cose, ideò una mostra online sui miracoli eucaristici

accaduti nel corso dei secoli e riconosciuti dalla Chiesa.

Carlo amava trascorrere la maggior parte delle sue vacanze ad Assisi in una casa di famiglia. Nella cittadina umbra, oltre a divertirsi con gli amici, imparò a conoscere San Francesco e Santa Chiara. Dal Poverello imparò a rispettare il creato e a dedicarsi ai poveri.

I suoi modelli erano i santi: Francesco e Jacinta Marto (i pastorelli di Fatima), Luigi Gonzaga, Domenico Savio e Tarcisio.

Nell'ottobre 2006, Carlo si ammalò di leucemia di tipo M3, considerata la forma più aggressiva, che inizialmente venne scambiata per una forte influenza. Venne ricoverato alla clinica De Marchi di Milano, successivamente per l'aggravarsi della situazione, fu trasferito all'ospedale San Gerardo di Monza, dove esiste un centro specializzato per quel tipo di leucemia. In quel nosocomio Carlo si spense il 12 ottobre, all'età di 15 anni.

Prima di morire dichiarò di voler offrire la sua vita al Signore, per il Papa e per la Chiesa, promise alla madre Antonia che le avrebbe dato molti segni della sua presenza.

La madre, in seguito, ha dichiarato di aver avuto visioni di Carlo in sogno, il quale le avrebbe promesso che avrebbe avuto altri figli. Ciò è accaduto realmente nel 2010, quando sono nati i gemelli Michele e Francesca.

Fu sepolto, come aveva espressamente richiesto, nel cimitero di Assisi dove rimase fino alla traslazione nel Santuario della Spogliazione, nella stessa città, dove si trova dal 6 aprile 2019.

Definito "quasi un Frassati milanese", Carlo Acutis è stato testimone appassionato di Cristo in un modo eccezionale se commisurato alla sua giovane età. Egli è un luminoso esempio per la gioventù di un cristianesimo autentico.

Il 5 luglio 2018 è stato dichiarato venerabile da papa Francesco. Il passo successivo è stato compiuto il 10 ottobre 2020 quando Carlo è stato beatificato ad Assisi. E' ora in attesa dell'ultima fase del processo di canonizzazione che avverrà in occasione del Giubileo del 2025, quando papa Francesco lo proclamerà santo.

Salvatore Barone



## CORSI 2025



### CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Venerdì 17 gennaio, ore 20,30  
 Venerdì 24 gennaio, ore 21  
 Venerdì 31 gennaio, ore 21  
 Venerdì 07 febbraio, ore 21  
 Venerdì 14 febbraio, ore 21  
 Venerdì 21 febbraio, ore 21  
 Domenica 2 marzo, messa delle 10,30



### CORSO CRESIME PER ADULTI

Venerdì 24 gennaio, ore 21  
 Venerdì 31 gennaio, ore 21  
 Venerdì 07 febbraio, ore 21  
 Venerdì 14 febbraio, ore 21  
 Venerdì 21 febbraio, ore 21  
 Venerdì 28 febbraio, ore 21  
 Domenica 2 marzo, alla messa delle 18

#### PER INFORMAZIONI

Don Ambrogio Basilico – Email: [donambrogio@tiscali.it](mailto:donambrogio@tiscali.it) – Tel: 329 4042491

Mitzi Mari – Email: [lamitzi1@gmail.com](mailto:lamitzi1@gmail.com) – Tel: 339 4956021

# PELLEGRINAGGIO IN TURCHIA

La Turchia di Paolo e della Chiesa dei primi secoli  
dove ha preso corpo il nostro credo

È stata la **terza tappa** del nostro lungo pellegrinaggio biblico.

Nel 2019/20 in **Israele**, sulle tracce del Vangelo e dell'esperienza viva del Gesù storico.

Nel 2021/22 in **Giordania**, per riscoprire l'epopea dell'Esodo e del suo valore fondante per il popolo d'Israele.

E nel 2024/25 in **Turchia**, questa volta per riascoltare il messaggio missionario di Paolo e l'inizio dell'esperienza della Chiesa così come la viviamo oggi. È stata anche occasione per approfondire il nostro credo, che recitiamo ogni domenica, provando individualmente a riscriverlo con parole ed espressioni più vicine alla nostra sensibilità.

Il nostro itinerario ha avuto tre focus:

1. **Istanbul.** È stata la città di ben **4 Concili ecumenici** (a cominciare da quello di Nicea

nel 325 d.C). La lunga dominazione ottomana ha velato ma non cancellato le grandi opere cristiane dell'epoca bizantina, a cominciare da S. Sofia, la grande basilica oggi trasformata in moschea. La presenza cattolica è garantita da consolidate esperienze religiose (francescane e domenicane). Abbiamo incontrato e concelebrato con p. Claudio, impegnato in un profondo lavoro educativo e culturale. Soprattutto Istanbul è sede del Patriarcato greco-ortodosso delle chiese orientali, punto di riferimento per centinaia di milioni di cristiani di tutto il mondo; la visita ci ha permesso di assistere alla parte finale della "Santa Liturgia" (Messa).

2. **La Cappadocia.** Una regione solo sfiorata da Paolo nei suoi viaggi, ma sede di ricchissime esperienze monacali nei primi secoli.



Gruppo al completo nel teatro di Efeso

Rimangono splendidi esempi di chiese rupestri che segnano un territorio fatato, con una geologia bizzarra e poetica.

Qui, campioni della fede come **San Gregorio di Nazianzo, San Basilio e San Gregorio Niseno** hanno forgiato alcuni capisaldi della fede cristiana come la Trinità e la definizione del Credo niceno-costantinopolitano. Ci siamo potuti immergere in quest'atmosfera particolare, celebrando la nostra ultima messa del 2024 proprio in una suggestiva chiesa scavata nella roccia delle colline di Avanos.

È stato anche molto interessante incontrare, in un "rito spettacolare" l'esperienza dei dervisci, i mistici sufi che cercano di raggiungere l'Amato (Dio) attraverso una danza roteante che libera lo spirito dal corpo.

3. Infine, la regione dell'Egeo con le città di **Hierapoli ed Efeso**, che hanno visto Paolo protagonista di movimentate e profonde esperienze missionarie: ai suoi cristiani ha indirizzato varie lettere (su tutte quella agli Efesini) e, prima di salire per l'ultima volta a Gerusalemme ha incontrato e salutato "gli anziani" della città di Efeso con un discorso memorabile raccontato negli Atti degli Apostoli. Qui ci siamo accostati anche all'esperienza di **Giovanni, l'evangelista**, che pose qui la sua dimora, accudendo la Madonna (nel 431 proclamata proprio qui "Madre di Dio") e che, nella vicina isola di Patmos compose l'Apocalisse. L'eucarestia celebrata nel luogo della "casa di Maria" ci ha permesso di iniziare il nuovo anno in un "contesto giubilare" poiché quel luogo è per la Turchia una "porta santa".

Certamente è stata un'esperienza non descrivibile in poche righe, sia per la quantità di immagini accumulate negli occhi e nel cuore, che per la qualità delle meditazioni guidate da don Ambrogio e Mitzi. Ma soprattutto è stata, ancora una volta, una preziosa opportunità di relazioni e del piacere di stare insieme serenamente, riscoprendo che questa (vivere insieme come fratelli) è la vera ricchezza della comunità cristiana.

Daniela e Silvano



Istanbul vista dal Bosforo



Lo spettacolo delle mongolfiere a Pamukkale (o Ierapolis)



Celebrazione eucaristica in una chiesa rupestre in Cappadocia



I viaggi di Paolo

## INIZIATIVA SOLIDALE AVVENTO 2024

# SOSTEGNO A MAMME SOLE CON BAMBINI

La nostra Comunità pastorale *Maria di Magdala* è da sempre attiva nell'aiuto a

persone e famiglie in difficoltà del nostro quartiere, grazie a diversi servizi caritativi.

Vogliamo continuare a mantenere uno sguardo attento ed un ascolto costante del territorio circostante. Bisogni

crescenti emergono da situazioni che vedono **donne sole con bambini** alle prese con problemi di sussistenza ed educazione dei loro figli.

Si tratta di mamme che presentano una limitata o totale impossibilità di provvedere ai



bisogni familiari inerenti a 'beni' di prima necessità: occupazione, casa, alimenti, bollette, affitti, educazione, socialità, cultura.

Quest'anno abbiamo pensato ad un particolare gesto di solidarietà

durante l'Avvento: raccoglieremo fondi da dedicare al sostegno mirato di alcune di queste situazioni.

## RISULTATI

Fino al 31/12/2024, nelle nostre due parrocchie, fra versamenti e offerte in contanti

**abbiamo raccolto 6.683 euro**

che consegneremo ai nostri Centri di Ascolto.

Grazie a questo segno di generosità alcune donne si sentiranno meno sole

**GRAZIE A CHI HA CONTRIBUITO**



COMUNITA PASTORALE MARIA DI MAGDALA

## GENNAIO MESE DI ISCRIZIONI



Ogni anno, nel mese di gennaio, c'è chi mi chiede in quale scuola iscrivere i propri figli.

Inutile suggerire la scuola più vicina alla propria abitazione, solo perché più facile da raggiungere. È un criterio per famiglie di altri tempi, quando i bambini andavano a scuola da soli, o insieme agli amici con cui giocavano ogni giorno in cortile, dopo aver fatto i compiti, quando la pagella non veniva consegnata ai genitori, ma portata a casa dai bambini che la mettevano nella cartella, quando i genitori poco sapevano della vita della scuola e si rivolgevano alla "signora maestra", senza chiamarla per nome. Erano tempi in cui la scuola era un chiaro punto di riferimento, e il suo valore era socialmente riconosciuto. Oggi non è più così. Tante sono le variabili che, soprattutto nella scuola dell'obbligo, possono incidere sulla qualità dell'esperienza scolastica, e fanno sì che la scuola non sia più percepita come un'istituzione solida, alla quale affidare con fiducia la formazione dei propri figli.

Consapevole di questa sfiducia, ho sempre cercato di presentare le scuole degli istituti da me diretti, richiamando l'attenzione dei genitori sul concetto di comunità educante. Ho sempre creduto che non bastasse mostrare le attività svolte nei laboratori, le aule attrezzate con lavagne multimediali, una collezione di attestati, medaglie e trofei sportivi, o illustrare i progetti europei, elencare le certificazioni linguistiche: non basta mettere la scuola in vetrina esponendone il suo potenziale. Se manca l'attenzione alle relazioni educative, è difficile realizzare il successo formativo di ognuno, perché la scuola non è soltanto un luogo fisico, ma è una comunità formata da persone che interagiscono. Una comunità, dunque, alla quale dovremmo sentire di appartenere perché ne condividiamo i valori, rispettiamo le regole che tutelano tutte le componenti; una comunità in cui tutti, personale

della scuola, genitori e studenti, sono consapevoli delle proprie responsabilità, non solo di quelle altrui. Detto questo, ho sempre invitato i genitori a scegliere quella scuola che propone il progetto educativo che più risponde alla loro idea di formazione, con la consapevolezza che questo porterà a stringere un patto di alleanza educativa, che dovrà guidare e vincolare ogni giorno scelte, interventi e azioni di ognuno.

La scuola nella quale vorrei iscrivere i miei figli, dovrebbe contemplare nel suo progetto educativo l'attenzione al successo formativo di tutti, nessuno escluso; dovrebbe essere in grado di accompagnare i più fragili, senza limitare lo sviluppo dell'eccellenza; dovrebbe esplicitare, in modo chiaro e convincente, gli strumenti e le strategie finalizzate ad educare al rispetto di sé e degli altri e al riconoscimento del valore della diversità individuale. Una scuola, dunque, attenta, aperta al confronto e ai bisogni, ma ferma nei suoi valori educativi.

In una scuola così mi sentirei parte attiva di una comunità educante, dove ognuno, consapevole del proprio ruolo, ne affianca e sostiene le attività. Solo la collaborazione di tutti gli attori può portare a sperare che ritorni ad essere un solido punto di riferimento, capace di formare adolescenti consapevoli delle proprie capacità, potenzialità ed attitudini, al tempo stesso capaci di immaginare il loro progetto di vita. In una scuola così l'orientamento scolastico, spesso fonte di controverse interpretazioni, diventerebbe uno strumento più efficace e concreto, di quanto lo sia oggi, perché frutto di una meditata riflessione da parte dello stesso studente. In sintesi, senza retorica, una scuola che ponga lo studente al "centro", dall'inizio alla fine del suo percorso di studi.

Laura Longo

# UNA "SANTA FAMIGLIA" CONTEMPORANEA

## Maria e Giuseppe sovversivi per amore

Liberamente tratto dall'intervista a **Simona Segoloni** a cura di Luciano Moia, pubblicata su Avvenire il 29 dicembre 2024

**Nella festa della Santa Famiglia**, la teologa Simona Segoloni Ruta, docente presso il Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II" per le scienze del matrimonio e della famiglia, invita a rivedere convinzioni superate: «*Maria e Giuseppe, sovversivi per amore, capaci di andare oltre gli schemi culturali dell'epoca*» La famiglia di Nazareth? Nella domenica in cui si festeggia la Santa Famiglia è opportuno mettere da parte la tradizione un po' stucchevole che per troppi secoli ce l'ha dipinta con il colore artefatto del devozionismo fuori dalla storia e dalla realtà. Maria e Giuseppe sono molto, molto di più di questo. «*Sono due sovversivi per amore, due alternativi che hanno cambiato la storia*».

Quando leggiamo i Vangeli dobbiamo prestare attenzione a distinguere tra la dimensione storica e la dimensione simbolica soprattutto quando parliamo dei vangeli dell'infanzia di Gesù, che più che raccontare i fatti ci offrono significati per capire la vita di Gesù e l'opera di Dio in lui. Per quanto riguarda la Santa Famiglia questa fortissima valenza simbolica è stata interpretata nelle varie epoche in base alle diverse sensibilità. Ad un certo punto c'è stato uno scollamento tra quanto raccontano i Vangeli e l'operazione che ha portato a trasformarla in una sorta di quadretto devozionale, un santino che non rende giustizia ai protagonisti di questa storia. Quello che è certo è che i Vangeli non avevano alcuna intenzione di idealizzare la famiglia di Nazareth e di indicarla come modello di riferimento, almeno nel modo in cui l'abbiamo a lungo intesa.

Di fronte alla domanda: "come potremmo tradurre

*in modo più comprensibile per i credenti dei nostri giorni l'espressione 'concepì per opera dello Spirito Santo?', la teologa risponde che è sbagliato associare immediatamente questa espressione al solo concepimento miracoloso, cioè un concepimento avvenuto senza rapporto sessuale e senza il contributo biologico paterno. È sbagliato perché è riduttivo, perché quando parliamo di "opera dello Spirito Santo" in realtà facciamo riferimento a qualcosa di molto più profondo, di molto più radicale di quanto possa essere un concepimento miracoloso. Fra l'altro la storia di Israele è piena di concepimenti miracolosi e anche nei Vangeli, la nascita fuori dalle regole di Gesù è preceduta da quella altrettanto fuori dalle regole di Giovanni Battista.*

Se fosse stato solo un intervento miracoloso di Dio, che va oltre le regole ordinarie della biologia, avremmo un bambino nato in modo straordinario, come Giovanni e tanti altri, non il Figlio di Dio. E non dobbiamo fare l'errore di pensare che proprio il concepimento straordinario fa di Gesù il Figlio di Dio, in quanto qui Dio farebbe la parte del padre umano. Qui è lo Spirito (che fra l'altro in ebraico è di genere femminile) a operare l'incarnazione e siamo lontanissimi dall'idea tutta pagana che la divinità insemini una donna (come Zeus faceva regolarmente dando vita a non si sa quanti semidei ed eroi). Dobbiamo pensare l'opera dello Spirito come un'azione di Dio del tutto simile a quella della generazione prima dei tempi. Qui siamo di fronte a qualcosa di ancora più grande del concepimento fuori dalle regole biologiche, anzi questo fatto è del tutto accessorio rispetto alla novità e alla grandezza di quanto accade nell'incarnazione. L'atto dell'incarnazione di Cristo infatti riprende il momento in cui, prima dei tempi, il Figlio è stato

generato dal Padre. Ora come allora, il Padre mette al mondo (genera) il Figlio riversando su di lui lo Spirito (cioè il suo amore vivificante), solo che ora questo Spirito si riversa su Maria e così il Figlio, da sempre generato come uguale al Padre, ora viene generato come figlio di una donna, come umano, pur senza perdere la propria identità divina di Figlio del Padre. Il Figlio vive d'ora in poi in un altro modo, un'altra modalità di esistenza.

La relazione tra il Padre e il Figlio è la stessa di prima, ma in un'altra modalità. Ecco perché quando parliamo di "opera dello Spirito Santo" diciamo, forse senza rendercene conto, qualcosa di molto più grande rispetto a una nascita che pure ha profili di straordinarietà.

Pensando alla famiglia di Nazareth, tradizionalmente si pensa ad un elenco di virtù: umiltà, semplicità, obbedienza, unione, abnegazione reciproca... Ma noi non abbiamo conoscenze dello stile di vita praticato dentro la casa di Nazareth dal punto di vista storico. I Vangeli dell'infanzia sono un tipo di letteratura che

non si preoccupa di ricostruire gli eventi storici ma di proporre un insegnamento. Quindi per noi è difficile desumere quale fosse realmente lo stile di vita di Maria e di Giuseppe. Però possiamo comprendere qual è il messaggio che gli evangelisti hanno voluto trasmetterci e quindi trarre da quelle poche parole qualche indicazione. Per quanto riguarda Giuseppe, per esempio, possiamo vedere come gli evangelisti non si affannano a presentarci come l'uomo forte, come il capofamiglia a cui tutti devono rispetto, ma come "uomo giusto" che, proprio perché onora la legge, sa andare al cuore del suo insegnamento senza limitarsi all'osservanza esteriore. Se avesse applicato alla lettera la legge, infatti avrebbe ripudiato pubblicamente Maria e avrebbe avuto il potere di esporla alla lapidazione per adulterio. Giuseppe rifiuta la violenza contro le donne, ma nemmeno si preoccupa dei suoi diritti di padre e di marito, preoccupato solo di custodire tutte le vite che sono in gioco: il bambino, Maria, lui stesso. Siamo di fronte a dei simboli su cui riflettere e che vanno ben oltre la tradizionale immagine del bravo falegname che porta a casa il pane.



La fuga in Egitto – Carlo Maratta - 1700

Non che questo sia un valore disprezzabile, ma Giuseppe è molto di più.

Sappiamo che la Chiesa ha sempre parlato del rapporto tra Maria e Giuseppe come “matrimonio verginale”, lasciando intendere che la verginità rappresenti una condizione ideale sulla via della santità. Ma i vangeli non sono interessati alla vita sessuale di Maria e di Giuseppe e quindi non ci dicono nulla al riguardo. Possiamo concludere quindi che questo non sia un elemento essenziale per la nostra salvezza?

Sì, infatti la *Dei Verbum 12* ci dice che, nella Scrittura, noi troviamo quella verità che è per la nostra salvezza. I padri conciliari si riferiscono a come dobbiamo leggere la Bibbia, a quale verità dobbiamo cercare, ma vale anche per discernere l'importanza degli elementi di fede che troviamo nella tradizione. I Vangeli non sono interessati alla vita sessuale di Maria e di Giuseppe. Io mi limiterei a constatare questo.

La sessualità è un problema ‘nostro’, legato a una dimensione soprattutto culturale.

Non scopriamo oggi che la Chiesa dei primi secoli era attraversata anche, ma non solo, da un atteggiamento sessuofobico. E che, dal III secolo in poi, l'ideale cristiano diventa il monachesimo. Per il monaco, il sesso è il grande nemico sulla via della santificazione. È una posizione questa che abbiamo pagato, e che in parte continuiamo a pagare, in termini di mancata comprensione di determinati fenomeni umani, ma anche sociali e culturali.

Associando la sessualità al peccato, l'abbiamo confinata per troppi secoli al solo ambito della riproduzione. Ma i Vangeli non si mostrano preoccupati per la sessualità. Sono altri gli aspetti che preoccupano gli evangelisti, per esempio il denaro o il potere. Noi invece, per tutta una serie di ragioni che qui sarebbe lungo approfondire, abbiamo posto grande attenzione alla sessualità ma in senso restrittivo, facendo diventare santo tutto ciò che la esclude. La Chiesa per fortuna ha capito da tempo che questo atteggiamento non solo non funziona più, ma è proprio sbagliato.

E ci sono pagine bellissime del magistero che raccontano l'eroticismo “come un dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi” (AL 152).

Dopo tanti secoli, abbiamo insomma preso consapevolezza del fatto che la sessualità rende gloria a Dio così com'è, perché costruisce l'intimità, il piacere, la vita. Tutte cose buone e belle. Quindi è meglio che ci sia. E che donne e uomini possano viverla nella libertà, nella verità e nella gioia, senza sentirsi colpevolizzati.

Tornando alla famiglia di Nazareth, possiamo dire che questi testi che procedono per immagini hanno una fortissima valenza controcorrente. Non sono testi che si inseriscono in una tradizione ma che segnano una rottura. Il gesto di Maria che decide da sola, che prende sulle spalle una responsabilità enorme senza consultare il padre, o il promesso sposo, o altri maschi è una scelta che oggi potremmo definire segnata da una forte valenza femminista, cioè segnata dall'autodeterminazione personale, dall'emancipazione, dalla libertà e dalla consapevolezza di sé, dei propri desideri e delle proprie responsabilità. L'atteggiamento di lei non è affatto scontato: la mamma di Sansone, per esempio, di fronte al messaggero celeste che le annuncia il ruolo straordinario del figlio, va a chiamare il marito. Maria invece è libera, è attiva, è una donna totalmente emancipata. Anticipa quello che farà Elisabetta prendendo la parola in casa sua, al posto del marito reso muto dall'incredulità, per dare al bambino il nome che era stato stabilito dall'angelo, dimostrando di aver ben compreso l'opera di Dio in atto

L'evangelista sottolinea che si tratta di una ‘vergine’ ma la questione della verginità non fa riferimento a un simbolo di maggiore o minore purezza, piuttosto al fatto che lei, secondo le tradizioni dell'epoca, pur essendo giuridicamente già sposata con Giuseppe, non era però ancora entrata nella casa del marito e quindi non c'era stata quella che, con termine orribile, veniva intesa come la “presa di possesso” dell'uomo verso la donna. Maria non ha ancora “conosciuto uomo”, cioè - secondo la logica, pur distorta, del patriarcato - non è ancora posseduta da nessuno, e quindi può disporre di sé stessa in modo autonomo, è libera di decidere. E noi

sappiamo che quella sua decisione cambia la storia. Nei Vangeli, Giuseppe ad un certo punto esce di scena. Forse, molto semplicemente, è morto. Quando Gesù inizia la sua predicazione ha 30 anni, quindi è un uomo adulto, maturo - potremmo dire - per una società in cui l'età media non superava i 40 anni. Quindi, il fatto che Giuseppe fosse morto nel momento in cui Gesù sceglie la vita pubblica, è ipotesi tutt'altro che improbabile. C'è anche da dire che Gesù, soprattutto all'inizio della predicazione ha, nei confronti della sua famiglia, un rapporto che potremmo definire conflittuale. Lui, che era il primogenito, non si comporta da tale, non si occupa delle cose della famiglia. Si tira fuori e loro - il clan - lo vanno a cercare. Ma le parole di Gesù sono spiazzanti. Parla di abbandonare padri, campi, beni per avere il centuplo. Sconvolge le gerarchie del patriarcato. Poi la famiglia d'origine verrà ritrovata, ma insieme ai discepoli, nel Cenacolo della Pentecoste, quando su tutti scenderà lo Spirito.

C'è una grande distanza tra le nostre vite e quella dei protagonisti dei Vangeli, distanza cronologica, culturale, relazionale.

Le persone raccontate nei Vangeli dell'infanzia, come detto, assumono un significato soprattutto simbolico. Abbiamo un padre, Giuseppe, l'uomo giusto, che onora la logica di Dio sconvolgendo le convenzioni dell'epoca. È interessante che a farlo sia un maschio, un capofamiglia, perché sposta il concetto di autorevolezza dal dettato della legge a quello del rispetto, dell'amore, della custodia. Proprio come Dio che custodisce la vita in tutte le sue forme. E per madre abbiamo una donna libera come Maria, una profetessa in dialogo con Dio. Insomma, siamo di fronte a due figure che, certamente costruite in modo simbolico, ci provocano perché incarnano due modelli di umanità straordinaria e originale. Altro che i santini, altro che le immaginette devozionali a cui troppo spesso sono stati ridotti. Qui siamo di fronte a una coppia di sovversivi per amore, due alternative il cui profilo riesce a parlare con identica efficacia alle persone e alle famiglie di tutte le epoche. Ma dobbiamo raccontarli per quelli che veramente sono.

Mitzi



Morte di Giuseppe – Carlo Maratta - 1700

## Domenica 26 gennaio – Festa della Santa Famiglia

**FESTEGEREMO** quelle coppie che quest'anno (2025) ricordano un anniversario significativo di Matrimonio: 10, 20, 25, 30, 40, 50+anni....

### Al Santo Curato nella Messa delle 10,30

Predicheranno il diacono Pietro Farioli con la moglie Paola.  
Dopo la Messa in sala Argene aperitivo per tutti insieme alle coppie festeggiate.

### A San Vito nella Messa delle 11,30

Predicheranno il diacono Francesco Prelz con la moglie Valeria.  
Dopo la Messa in salone Shalom pranzo per tutti insieme alle coppie festeggiate.  
Seguiranno istruzioni per l'iscrizione.

**Le coppie che intendono ricordare il loro anniversario diano il proprio nome nelle rispettive segreterie entro mercoledì 22 gennaio.**



## WhatsApp Parrocchiale



Se volete rimanere costantemente informati sugli appuntamenti e gli eventi della vostra parrocchia, inquadrare i QR code qui indicati e sarete automaticamente inseriti nel gruppo WhatsApp della parrocchia.



Tranquilli, solo gli amministratori potranno postare: nessuno vi stresserà con emoticon e messaggi importuni.



## VITA DELLA COMUNITÀ

# IL LOGO DELLA NUOVA COMUNITÀ PASTORALE

Lo vedremo comparire sempre più spesso nelle

In coincidenza con il nuovo anno giubilare ci



## COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA

PARROCCHIE S. VITO AL GIAMBELLINO E S. CURATO D'ARS  
MILANO

varie pubblicazioni cartacee e digitali delle parrocchie milanesi che compongono la nuova Comunità Pastorale Maria di Magdala: San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars.

auguriamo che questo simbolo accompagni la scelta di comunione della nuova Comunità Pastorale Maria di Magdala, testimoniando la Buona Notizia del Signore Risorto.

Carlo Boldorini

A seguito della scelta del nome della nuova realtà pastorale, il concept per la realizzazione prevedeva la visualizzazione della donna che per prima tra tutti ha visto il Signore risorto, Maria di Magdala, e la sua testimonianza riportata agli apostoli.

La composizione che simboleggia quanto sopra su una base di colori che sfumano dal marrone, giallo e rosso (a identificare la Terra) al blu-azzurro (ad indicare il Cielo), è contenuta in un tondo spezzato da sagome bianche.

Dopo due anni di vignette su questo mensile, l'ideazione e la realizzazione del nuovo logo è stata affidata al sottoscritto, graphic designer in pensione, e fa seguito alla denominazione prescelta della nuova realtà pastorale.

A conclusione di un non breve periodo di riflessioni, la scelta è caduta, a maggioranza del Consiglio Pastorale, sul logo che vedete e sulla base di tre proposte finali selezionate tra 8 soggetti.



Esempi delle declinazioni del logo, e relativa font prescelta, nelle versioni ridotte:  
- in bianco/nero - negativo  
- in B/N o a colori su fondo nero o tinta piatta o su fondo a più colori  
- nel formato rettangolare con dicitura a destra  
- nel formato tondo con dicitura sottostante

# GRUPPO DI LETTURA

Martedì 17 dicembre, il "Gruppo di lettura" si è riunito presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars (in Aula Paolo VI), per discutere del libro estratto nella seduta precedente ("Le tre del mattino", di Gianrico Carofiglio).

Attraverso una trama dinamica e priva di sbavature questo "romanzo di formazione" – interessante riproposizione in chiave contemporanea di un genere antico e glorioso – racconta una storia intrigante, che si incentra su due figure archetipiche: un padre introverso e un figlio in preda ai turbamenti dell'adolescenza. Costretti a trascorrere insieme due notti insonni a Marsiglia, i due iniziano una perlustrazione della città che diviene, anche e soprattutto, un viaggio "iniziativo": persi in un paesaggio onirico, vanno così alla scoperta di sé stessi, del proprio rapporto e del destino che li attende. Confidenze, rievocazioni di fatti e individui, incontri vagamente simbolici e la franca confessione reciproca di paure e desideri troppo a lungo celati permettono loro, infatti, di superare l'astio (personale e generazionale) che li divide e di ritrovare le ragioni del profondo affetto che li lega. Al ritorno in Italia il ragazzo è ormai definitivamente entrato nell'età adulta.

L'universalità delle tematiche trattate (la giovinezza; il rapporto fra padri e figli; la fugacità del tempo e il commosso ricordo di un passato irrevocabile) e la fluidità della narrazione spiegano l'apprezzamento che la maggior parte dei nostri lettori ha mostrato per quest'opera.

Pur concordando sulla grande leggibilità del testo, alcune voci critiche hanno innanzitutto rilevato che questa riconciliazione fra due uomini che, fino alla trasferta francese, sono vissuti nell'incomunicabilità ha in sé qualcosa di artificioso; nemmeno circostanze eccezionali, quali sono quelle descritte, giustificerebbero un'intesa così rapida e totale.

Sul tema della giovinezza e della crescita, poi, l'autore sembra inanellare solo luoghi comuni; per non dire dell'epilogo, che sarebbe frettoloso e poco convincente: Musil, Thomas Mann, Hesse e perfino Moravia hanno trattato l'argomento con ben altra ispirazione. Anche per quanto riguarda lo stile, le ombre prevarrebbero sulle luci: sebbene non manchi di ritmo, la prosa del romanzo è piatta e giornalistica e costituirebbe l'esatto corrispettivo linguistico della banalità che informa la visione del mondo del narratore. Carofiglio, insomma, farebbe mostra di un'innegabile abilità di scrittura e di un certo fiuto editoriale, ma il suo "prodotto", che riproduce e lusinga i gusti di un pubblico di facile contentatura, rimarrebbe al di sotto della vera letteratura.

Per il prossimo incontro, che si terrà il 20 gennaio 2025, alle ore 21, presso la parrocchia di San Vito, siamo invitati a leggere un libro di Gabriele Romagnoli, proposto dal lettore Tarcisio Milesi: "Cosa faresti se" (Feltrinelli 2021).

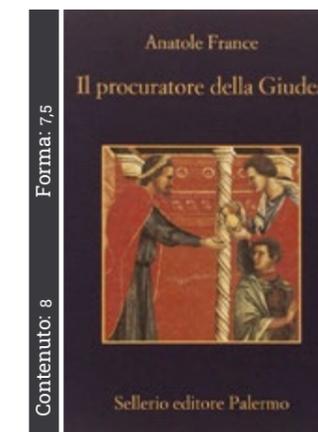
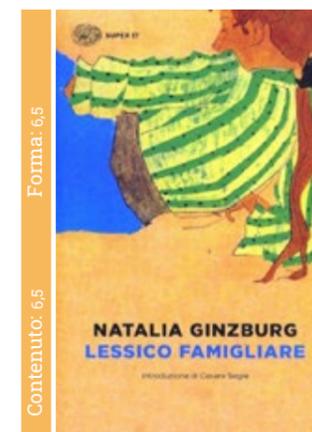
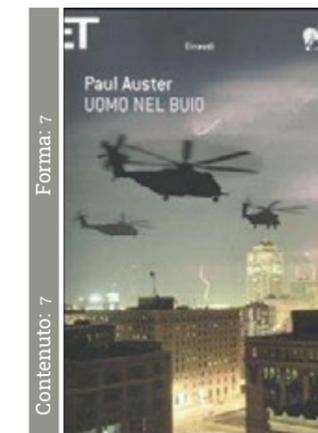
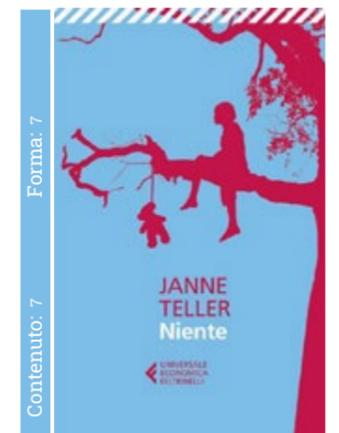
Paolo Però



# UN ANNO DI LIBRI

Come riassumere in una sola pagina le avventure intellettuali che il "Gruppo di lettura" ha vissuto in un anno? Avremmo potuto scrivere un discorso o pubblicare un grafico, ma preferiamo mostrarvi i volumi che ci hanno tenuto compagnia, suscitando fra i nostri lettori grandi emozioni e interessantissime

riflessioni. Eccoli qui sotto! Ognuno di questi testi ha trovato fra noi estimatori e critici, ma tutti ci hanno insegnato qualcosa e ci hanno permesso di crescere insieme! Se volete far parte del nostro equipaggio, unitevi al "Gruppo di lettura" e salpate con noi sul grande mare della cultura! (per info 3499504735 o 3461664499)



# NOTIZIE JONATHAN



Visitate il nostro sito [assjon1.it](http://assjon1.it)

## ASPETTANDO IL NATALE

Dai primi di novembre abbiamo incominciato a "lavorare" per il Natale. Alcuni, sotto la guida dei volontari, hanno contribuito a preparare ciò che è stato poi messo in vendita al Banco, altri hanno lavorato per la Pesca preparando ed impacchettando gli oggetti e predisponendo i biglietti, altri ancora hanno disegnato e colorato il grande cartellone che poi abbiamo esposto sul corridoio delle nostre aule, un esempio di come lavorando insieme si possano fare grandi cose. Nell'ultimo incontro, prima della pausa natalizia, i presenti di quel giorno hanno voluto fare una foto di gruppo accanto al cartellone e all'albero.



## IL PRANZO DI NATALE

Come ogni anno, prima di chiudere per le vacanze natalizie, ci siamo salutati pranzando insieme.

Abbiamo fatto il pranzo nel salone dell'oratorio con antipasti cucinati da alcune delle nostre volontarie, una ricca e abbondante lasagna preparata da un catering, frutta, panettone e pandoro accompagnati da spumante per brindare al Natale e al Nuovo Anno.

Verso la fine del pranzo, abbiamo intonato canti natalizi e brani conosciuti da tutti, infine con baci e abbracci ci siamo fatti i migliori auguri!



### ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com)

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

# INIZIATIVA "DONA UN REGALO" Grazie per la generosità

Cari bambini e catechiste,

vogliamo esprimere un sentito ringraziamento a ciascuno di voi per l'impegno e la dedizione dimostrati nell'iniziativa di Avvento "Dona un regalo e regala un sorriso". Il vostro entusiasmo e la vostra creatività hanno reso questo progetto speciale e significativo.

Grazie per aver donato il vostro tempo e il vostro affetto, ognuno di questi regali porterà gioia e sorrisi a chi ne ha bisogno.

Siete un esempio luminoso di come piccoli gesti possano fare una grande differenza. Continuate a brillare con il vostro spirito altruista!

Grazie



## DONA UN REGALO

"Dona un regalo e regala un sorriso!"

Anche quest'anno, come già fatto gli anni scorsi, abbiamo pensato, in questo tempo di **AVVENTO**, di proporre un'attività che coinvolga voi bambini e ragazzi che frequentate il catechismo.

Potrete così fare felici alcuni vostri coetanei che vivono in famiglie in difficoltà economiche.

Fino al 15 dicembre, potrete portare nella vostra classe di catechismo un regalo nuovo (un gioco, un capo di abbigliamento, materiale scolastico) e con la vostra catechista confezionare dei bellissimi pacchetti.

Domenica 22 dicembre tutti questi regali saranno raccolti in chiesa durante la messa delle 10.

Saranno quindi donati ai bambini delle famiglie della nostra parrocchia che vivono in situazioni difficili.

Ricorda: quello che riuscirai a donare sarà bellissimo e gradito:

**"DIO AMA CHI DONA CON GIOIA"**



# NOTIZIE ACLI



## L'ASSOCIAZIONISMO DEI PORTATORI DI HANDICAP

Alcune associazioni degli invalidi possono definirsi storiche per la loro lunga attività e la loro configurazione, nel passato come enti di diritto pubblico.

Si tratta dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, dell'Unione italiana ciechi e dell'Ente nazionale sordomuti.

Questi enti, a seguito del decentramento regionale attuato con D.P.R. 616/1977, hanno perso la personalità giuridica di diritto pubblico ed hanno assunto quella di diritto privato; conservano tuttavia i compiti di rappresentanza e tutela delle singole categorie, come precisato nei decreti emanati in attuazione di tale decentramento: per l'ANMIC, DPR 23 dicembre 1978, per l'UIC, DPR 23 dicembre 1978, per l'ENS, DPR, 31 marzo 1979.

Per questo motivo gli organi collegiali, preposti al riconoscimento delle domande di invalidità civile, sono integrati con rappresentanti di queste tre associazioni e dell'ANFFAS – Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli Subnormali.

Operano anche altre associazioni, spesso sostenute con contributi pubblici, svolgendo attività di studio, di promozione e divulgazione culturale nonché di sensibilizzazione sociale.

Questo tipo di associazionismo, sempre che venga evitato il pericolo del settorialismo, è di grande utilità sociale sia perché riesce a sensibilizzare sui problemi di categorie che altrimenti verrebbero dimenticate, sia perché può svolgere una preziosa opera di raccordo con la realtà sindacale e sociale.

Anche sotto l'aspetto della tutela i risultati più soddisfacenti sono stati ottenuti in presenza di un raccordo tra queste associazioni e gli enti di patronato.

## OGGI MOLTO SVILUPPATO IL RUOLO DEL PATRONATO.

La legislazione sociale ha la fondamentale funzione di soddisfare le esigenze dei cittadini. Un giudizio sulla sua efficacia non può limitarsi a prendere in considerazione l'impianto teorico della norma, a prescindere dal concreto utilizzo che ne viene fatto. Si colloca a questo livello una delle più singolari caratteristiche della normativa sociale italiana, che spesso, pur essendo avanzata sotto l'aspetto progettuale, resta insoddisfacente per quanto attiene alle realizzazioni, con conseguente insoddisfazione dell'utenza. Il legislatore non sempre si preoccupa della fattibilità amministrativa delle norme che approva, che diventano, così, o subito oggetto di controversia o quanto meno comportano una difficile operatività fin dalla loro prima applicazione. L'insensibilità del legislatore agli aspetti operativi si rileva anche dal fatto che le procedure esistenti vengono continuamente modificate, talvolta anche per decreto legge, che poi o non viene approvato o lo è solo con modificazioni.

Elevato è anche il costo di tale ondeggiamento sotto l'aspetto della funzionalità, in quanto viene impedita una elaborazione a lunga durata dei programmi informativi.

La gente è quasi nell'impossibilità di comprendere le leggi perché ci sono state riforme e ripensamenti, concessioni e restrizioni, previsioni organiche e modifiche congiunturali. La specifica competenza del Patronato è finalizzata ad aiutare l'utente nel conseguimento delle prestazioni socio-sanitarie, sia a livello amministrativo che giudiziario.

Il Patronato per le sue specifiche conoscenze e competenze giuridiche, è in grado di fornire,

per giunta gratuitamente, un prezioso apporto alle varie associazioni che si sono costituite per la tutela dei diritti dei minorati civili, mettendo a disposizione il supporto di operatori, medici e avvocati specializzati.

Ogni diritto soggettivo, contemplato dalla vigente normativa, rientra nell'area di intervento del Patronato: di particolare rilevanza è l'apporto che può fornire a livello di contenzioso. I cittadini spesso non sono soddisfatti del funzionamento delle strutture pubbliche, ma per lo più l'insoddisfazione, rimanendo confinata a livello individualistico, è destituita di efficacia. Non basta essere scontenti: bisogna, invece, attivare forme di contenzioso, sia a livello amministrativo che a livello giudiziario che servano a porre in evidenza la carenza delle strutture nell'adempimento dei compiti affidati. Purtroppo si continua ad essere alle prese con una concezione burocratica ancora poco evoluta nonostante le leggi 142 e 241/90 sul funzionamento e la trasparenza della pubblica

amministrazione. Lo si può rilevare da alcuni esempi tratti dal settore della invalidità civile. In sede di revisione l'Amministrazione Pubblica interviene solo per togliere e mai per concedere una prestazione superiore salvo esplicita domanda; viene pretesa la documentazione integrativa anche quando un cittadino non la possiede; la commissione medica periferica in qualche provincia fa rinnovare sistematicamente tutti gli accertamenti medici, compiuti dalle Asl; è generalizzata la propensione al riconoscimento dell'invalidità al momento della visita della Commissione sanitaria; si continua a non riconoscere la non tassatività dei termini del procedimento amministrativo nonostante l'orientamento consolidato della giurisprudenza. Questi e altri inconvenienti possono essere evitati affidando l'assistenza delle pratiche agli uffici di patronato.

Molti Auguri.

Gerardo Ferrara



## Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

### Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30  
Mercoledì, ore 15-17  
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: [cdascars@gmail.com](mailto:cdascars@gmail.com)

### Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12  
Martedì, ore 17,30-19,30  
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: [centroascolto.sanvito@gmail.com](mailto:centroascolto.sanvito@gmail.com)

### Sportello lavoro

Venerdì, ore 17-18,30

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: [sanvitoorglav@gmail.com](mailto:sanvitoorglav@gmail.com)

# GRUPPO SPORTIVO



## Dicembre 2024

La nostra realtà calcistica giovanile è in costante evoluzione.

Oltre alle squadre impegnate nei campionati ufficiali e ai cui risultati dedichiamo un'apposita tabella, c'è da sottolineare la crescita esponenziale della squadra "Big Small", prossima all'esordio nel campionato primaverile (sono previste delle amichevoli a breve).

Tutte le nostre formazioni stanno dimostrando un impegno e una determinazione ammirevoli. I risultati ottenuti finora, con la maggior parte delle squadre stabilmente ai vertici delle rispettive classifiche, ne sono la prova tangibile.

Solo le categorie **Under 11** e **Juniors** fanno eccezione, ma anche loro stanno lavorando con grande entusiasmo per migliorare.

L'**Under 9** di Mr. Roggero sta macinando chilometri e sorrisi in questo primo campionato. Senza la pressione della classifica, i giovani calciatori possono esprimere tutto il loro potenziale, guidati da un mister che sa motivare e coinvolgere.

Nonostante la rosa numerosa, ben 18 ragazzi, il gruppo è coeso e affiatato. I genitori apprezzano il lavoro dello staff tecnico e sono partecipi della crescita dei loro figli.

Partita dopo partita, la squadra dimostra di essere sulla strada giusta. Un applauso a Mr. Francesco e a tutti i ragazzi, che con il loro impegno e la loro passione stanno regalando emozioni a tutti!

partita	risultato
OSV MILANO 2019	S. FERMO 0-3
USSA ROZZANO	OSV MILANO 2019 2-1
OSV MILANO 2019	4 EVANGELISTI 1-1



L'**Under 10** conferma la sua competitività, mantenendo il secondo posto in classifica. La sconfitta contro la capolista, seppur cocente, è stata condizionata da fattori esterni, come la differenza fisica. Nei primi due tempi, la squadra ha dimostrato di poter tenere testa a qualsiasi avversario. La vittoria contro una diretta concorrente, con una prestazione maiuscola e le 5 reti di Tutore M., conferma la crescita costante del gruppo. Un segnale importante in vista dei prossimi impegni.

partita	risultato
OSM ASSAGO	OSV MILANO 2019 9-1
OSV MILANO 2019	SAMZ MILANO 9-4



L'**Under 11** ha tutte le carte in regola per fare molto bene, ma finora non è riuscita a esprimere il suo valore. Tifiamo per un riscatto nella seconda parte della stagione.

partita	risultato
KOLBE	OSV MILANO 2019 11-1
OSV MILANO 2019	VITTORIA J. 4-7
OMF MILANO	OSV MILANO 2019 4-3



Le **Under 12 Black e Orange** stanno andando alla grande nei rispettivi campionati, con un gioco spettacolare e risultati netti. Nella scorsa giornata, Liglia ha siglato una tripletta, portando l'Orange alla vittoria per 4-1. Non è da meno Vigliotti, che con una doppietta ha guidato i Black al successo. La sfida tra i due bomber è sempre più avvincente e promette scintille. Entrambe le squadre sono a un passo dalla qualificazione alla Coppa Plus, un traguardo che premia il loro impegno e la loro

crescita. Mister Ravaioni ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e la determinazione dei suoi ragazzi: 'Siamo molto soddisfatti dei risultati ottenuti finora, ma sappiamo che dobbiamo continuare a lavorare sodo per raggiungere i nostri obiettivi'.

Orange partita	risultato
S. CECILIA	OSV MILANO 2019 0-5
OSV MILANO 2019	ORANGESPORT 3-0
S. ILARIO	OSV MILANO 2019 6-5 DCR
Black partita	risultato
ASSISI	OSV MILANO 2019 5-1
OSV MILANO 2019	IDROSTAR 6-2
FIDES	OSV MILANO 2019 6-7 DCR



(Orange)



(Black)

La sconfitta contro la Nabor non ha scalfito il morale dei **Ragazzi della 2011**, che continuano a esprimere un calcio di alto livello. Scatigna, con le sue reti, sta trascinando la squadra verso l'alto, confermando il grande potenziale di questa annata.

partita	risultato
OSV MILANO 2019	S. MURIALDO 4-3
NABOR	OSV MILANO 2019 10-0
OSV MILANO 2019	ROSARIO 2-2

La **Under 15**, al primo anno a 11, sta sorprendendo tutti. Nonostante la sconfitta contro il Rugby, una delle squadre più esperte del campionato, i ragazzi hanno dimostrato di avere un potenziale enorme. Grazie al lavoro dello staff tecnico, guidato dai gemelli Demartino, Ricco e Caponpon, la squadra è coesa e ben organizzata.

Le prossime sfide saranno fondamentali per centrare questo importante obiettivo.

partita	risultato
USSA ROZZANO	OSV MILANO 2019 1-5
OSV MILANO 2019	AICS OLMI 3-2
OSV MILANO 2019	VURORA MI 3-2
RUGBIO	OSV MILANO 2019 2-0



La **Juniors**, pur incontrando qualche difficoltà, sta mostrando un buon potenziale. La vittoria contro la Kayros è solo un assaggio di ciò che questa squadra può fare. Con Mr. Zerbini in panchina, siamo convinti che i ragazzi sapranno esprimere al meglio le loro qualità e raggiungere ottimi traguardi.

partita	risultato
KAYROS	OSV MILANO 2019 1-3
KOLBE	OSV MILANO 2019 5-1
OSV MILANO 2019	FENICE 0-2

Con la spinta dei tifosi e il sostegno dello sponsor, siamo determinati a raggiungere i nostri ambiziosi obiettivi.

Forza San Vito!



AGENZIA SANTA RITA

Restate aggiornati sulle attività del gruppo seguendo la nostra pagina Facebook: <https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio/>

... SEMPRE FORZA SAN VITO !!!



## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

**Santiago Lionel Contreras Mendo** 21/12/2024  
**Elisa Ricceri** 21/12/2024  
**Jayden Oaikhenan Oseheromhomen** 21/12/2024

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

**Angela Braga,**  
Via Tito Vignoli, 1 – Anni 86

**Giorgio Seveso,**  
Via Savona, 127 – Anni 91

**Carlo Francesco Guida,**  
Via Savona, 94 – Anni 102

**Mauro Antonio Lamanuzzi,**  
Via Giambellino, 49 – Anni 81

**Gino Torri,**  
Via Lorenteggio, 37 – Anni 94

**Don Tommaso Basso,**  
Via Tito Vignoli, 35 – Anni 85

**Maria Concetta Bevilacqua**  
Via Giambellino, 144 – Anni 87

**Giacomo Calcaterra**  
Via Giambellino, 141 – Anni 93

**Giuseppe Droghetti**  
Via Giambellino, 102 – Anni 95

**Adele Bellante**  
Via dei Tulipani, 3 – Anni 76

### NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

## COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



### PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano  
www.sanvitoalgiambellino.com  
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com  
Telefono: 02 474935

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 18,00

### UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19  
Telefono: 02 474935 int.1  
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

### CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0  
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

### ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.5

### PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

### PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

### CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

### SACERDOTI

**Don Ambrogio Basilico (Parroco)**

Tel. 329 4042491 donambrogio@tiscali.it

**Don Benard Mumbi** Tel. 02 474935 int.3

mumbiben84@gmail.com

**Francesco Prelz (Diacono)**

francesco.prelz@gmail.com



### PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano  
www.curatodars.it  
Email: info@curatodars.it  
Telefono: 02 4223844

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 8,30

### UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:  
ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00  
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30  
Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

### CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

### REFERENTE PASTORALE

**Mitzi Mari** (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021

lamitzi1@gmail.com

### SACERDOTI

**Don Ambrogio Basilico (Parroco)**

Tel. 329 4042491

donambrogio@tiscali.it

**Don Aristide Fumagalli**

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

**Don Ambrogio Pisoni**

apisoni@comunioneliberazione.org

**Pietro Farioli (Diacono)**

pfarioli@gmail.com



# DICCI LA TUA

*È bello scrivere perché riunisce le due gioie,  
parlare da solo e parlare a una folla.*

Da "Il mestiere di vivere", Cesare Pavese – 1946



L'ECO del Giambellino porta la sua voce ai parrocchiani di San Vito da più di quarantacinque anni, e ora si rivolge alla nuova Comunità Pastorale, che comprende anche la parrocchia del Santo Curato d'Ars.

La nostra vita personale e quella della comunità ci mettono di fronte a sfide sempre nuove. Per dare spazio a riflessioni ed esperienze che ci aiutino a viverle con speranza e con fiducia, vi invitiamo a condividere le vostre idee e diventare collaboratori dell'ECO, mandandoci, con "coraggio" i vostri scritti.

L'ECO del Giambellino, infatti, vive grazie alla collaborazione di donne e uomini di buona volontà.

Scriveteci a  
[sanvitoamministrazione@gmail.com](mailto:sanvitoamministrazione@gmail.com)  
[info@curatodars.it](mailto:info@curatodars.it)

ECCO IL LOGO  
DELLA NUOVA COMUNITÀ  
PASTORALE  
MARIA DI MAGDALA

(Presentazione a pagina 37)



**COMUNITÀ PASTORALE  
MARIA  
DI MAGDALA**

PARROCCHIE S. VITO AL GIAMBELLINO E S. CURATO D'ARS  
MILANO